

Dipartimento di Scienze politiche, cattedra di Sociologia:

**L'Antisemitismo nell'Europa Moderna:**

Relatore:

Prof. Lorenzo De Sio

Candidata:

Clementina Carta

Matr. 069002

## Introduzione:

*“Forse l’impulso del lettore sarà di richiudere con impazienza questo libro: siamo stanchi di tante storie di sangue, vogliamo dimenticarle, dimenticare che tutti vi abbiamo la nostra parte di responsabilità, prima di tutto in quanto siamo uomini: ecco di che è capace l’uomo; ecco fin dove può spingersi nella bestialità. (...)La proscrizione di un’intera razza di uomini decisa da altri uomini non è un evento nuovo nella storia dell’umanità: in ogni tempo fu prerogativa di personaggi addottrinati, quando, mossi dall’odio, agivano secondo idee e principi.”*

Il giornalista francese François Mauriac, nel 1955, inizia così la prefazione dell’opera di Léon Poliakov, *“Il nazismo e lo sterminio degli ebrei”*.

Il nazismo viene ovviamente considerato il culmine dell’antisemitismo, avendo costruito un’ideologia estrema e pericolosa sviluppando un apparato burocratico, amministrativo, scientifico con lo scopo determinato a sterminare un intero gruppo etnico.

Questa folle ideologia è stata il risultato di secoli di odio nei confronti degli ebrei e di altre minoranze, odio che nel corso della storia ha trovato consenso nelle masse, nei movimenti nazionalisti e in alcuni intellettuali, dal XIX secolo in poi.

Dopo la seconda guerra mondiale si pensava che tale avversione fosse superata, con i documenti fotografici dei lager di sterminio di massa, evidenziati particolarmente con il processo ai gerarchi nazisti a Norimberga. L’opinione pubblica seguì nel 1962 il processo a Eichmann uno dei maggiori criminali nazisti sfuggito alla giustizia degli alleati e catturato dal Mossad in Argentina.

Cos’ha creato tale astio e perché gli ebrei sono sempre stati vittime di odio e animosità in Europa? Com’è possibile che l’odio arrivi a tanto? Come e perché si è o si diventa antisemiti? Negli ultimi anni è stato notato un notevole incremento dell’antisemitismo in Europa. Le spiegazioni potrebbero essere diverse tra loro, dal risorgere delle ideologie neonaziste e con il ritorno agli stereotipi classici attribuiti agli ebrei legati alla visione capitalistica della società ampliata della crisi economica ed anche dall’insofferenza verso le politiche dello Stato d’Israele.

È possibile confondere l’avversione per gli ebrei con quella per Israele? Le politiche di boicottaggio dei prodotti israeliani, riconducibile all’attività del movimento BDS sono atti diretti contro Israele per poi ripercuotersi anche sugli ebrei della diaspora?

Antisionismo e Antisemitismo possono essere considerati due discorsi separati o si rischia di cadere ugualmente nell’odio anti ebraico?

Con il seguente studio si tenterà di dare una risposta a tali quesiti, attraverso un approccio storico sociologico, ripercorrendo le diverse fasi dell’antisemitismo e dello studio sociale che hanno tentato di dare una spiegazione a questo fenomeno e al razzismo in generale.

In un primo capitolo si studierà la storia dell'antisemitismo, dai primi secoli dopo Cristo sino all'avvento dei partiti di massa e dell'ideologia nazista, analizzando anche l'influenza della Chiesa Cattolica nel periodo dell'alto e del basso medioevo nello sviluppo degli stereotipi ebraici.

Si percorrerà un cammino storico per capire quali siano state le influenze politiche, religiose e culturali che hanno dato adito all'odio anti ebraico, nel corso dei secoli.

Seguirà, nel secondo capitolo, la ricerca sociologica sul come e perché si diventa antisemiti, quali sono le condizioni per le quali si viene a creare tale sentimento e quali sono i suoi fattori che lo determinano.

Lo studio terminerà con un esame dell'auto-percezione degli ebrei, studiando la differenza tra l'essere considerati popolo, nazione o etnia. Lo sguardo si poserà in seguito sullo Stato D'Israele e il suo popolo per poi proseguire con l'analisi tra antisemitismo e antisionismo.

Il terzo capitolo si concluderà con una raccolta di dati che mostreranno l'incremento dell'antisemitismo nell'Europa di oggi, e una serie d'indagini che rilevano quali sono i pregiudizi più comuni riguardanti gli ebrei.

In fine verrà osservato come il sentimento anti islamico sempre più manifestato negli ultimi tempi, abbia avuto o meno, una relazione con l'antisemitismo.

## Capitolo 1: La storia dell'Antisemitismo

Il capitolo seguente, cercherà di far luce, tramite un'esposizione storica, sul fenomeno dell'antisemitismo, come e perché nasce. Da dove sorge l'astio che perseguiterà questo popolo nel corso dei secoli e il costante pregiudizio nei confronti degli ebrei?

### 1.1) Gli albori dell'antisemitismo: dall'antica Roma all'alto Medioevo:

L'animosità nei confronti del popolo ebraico in Europa, a quel tempo denominato anti giudaismo, può essere ricondotta all'antica Roma nel periodo che segue la Diaspora, nel 70 d.c circa.

Nonostante la *civitas* romana fosse tollerante nei confronti delle religioni diverse dal paganesimo, non vedeva però di buon occhio le religioni che si discostavano troppo dalle tradizioni della società romana.

Il filosofo Filone di Alessandria, importante esponente della Comunità ebraica di Alessandria, constatò che a Roma la presenza ebraica era diventata in poco tempo, molto numerosa e particolarmente attiva. Al suo interno vigeva anche un gran rispetto da parte della società romana, in quanto gli ebrei svolgendo attività di commercio e artigianato, contribuivano a gonfiare le casse dell'Impero. Ciò nonostante la grande diffusione del giudaismo a Roma e del suo rispetto tra i romani, sfuggiva alla schematizzazione dei culti. Non riuscivano ad essere classificati come culti orientali o troppo esotici, diventando sempre più distaccati dalla società romana.

Gli ebrei romani godevano in quell'epoca di diversi privilegi dovuti alle tradizioni religiose che gli impedivano di svolgere mansioni dalle quali i cittadini romani, normalmente, non potevano essere esonerati. Ovvero, non venivano puniti per non compiere tali atti.

In effetti, gli ebrei, oltre alle leggi del paese nel quale vivevano, dovevano osservare anche le loro leggi, la *Halakhah* (ebraico: הלכה), una raccolta di prescrizioni, i 613 precetti, in ebraico chiamati *Mitzvot*, secondo il Talmud, contenuti nella Torah, ai quali si aggiungono l'insieme di costumi e tradizioni religiose collettivamente chiamato, Legge ebraica o legge mosaica. 248

*Mitzvot* vengono chiamati *Mitzvot Asech*, nei quali sono contenuti i comandamenti positivi e gli obblighi, mentre 365 sono i *Mitzvot lo taaseh*, ovvero i comandamenti negativi e i divieti.

Insomma, un vero e proprio codice normativo (pubblico e privato) indipendente ed autonomo dal resto della società nella quale vivevano e lavoravano. Si noti infatti, che gli ebrei erano esenti nel presentarsi in Tribunali di sabato, il giorno del riposo, ed inoltre il Tribunale romano, in caso di dispute riguardanti solamente ebrei, concedeva al Tribunale ebraico una sufficiente autonomia, con la facoltà di imporre ammende ed infliggere pene specifiche.<sup>1</sup>

Tale atteggiamento era dovuto al principio romano di libero esercizio dei costumi nazionali per tutti i popoli.

La svolta drastica per la comunità ebraica dell'Impero romano avvenne nel 324 d.c, con l'avvento del cristianesimo come religione nazionale. Avverrà un mutamento radicale per le condizioni degli ebrei, dato che il Concilio di Nicea, tenutosi nel 325, stabilì le basi del credo cristiano, affermando che Cristo era della stessa sostanza (*homoousios*) del Padre.

Nonostante una fase iniziale tollerante da parte di Costantino, tramite sgravi fiscali nei confronti degli ebrei, per ingraziarsi le autorità religiose, l'imperatore trasformò profondamente l'attitudine nei confronti di tale gruppo religioso. Venne vietato a chiunque di passare alla religione ebraica. Per chi si convertiva o avrebbe collaborato alla conversione di qualcuno la pena era la confisca dei beni e l'impossibilità di disporre del testamento. L'ebreo che invece decideva di abiurare, veniva premiato tramite esenzioni fiscali e nessuno dei correligionari poteva arrecargli offesa o molestia.<sup>2</sup> Qualsiasi tipo di proselitismo da parte degli ebrei venne vietato. Nel 329, con l'editto di Costantino furono vietati i matrimoni tra ebrei e donne non ebrei, e venne abrogato l'esonero dal servizio militare per motivi religiosi, stabilito a suo tempo da Cesare.

Dal I al V secolo, si formò una tradizione di apologeti e teologi cristiani, tali come, Ilario di Poitiers, Giovanni di Crisostomo o Sant'Agostino che svilupparono un genere letterario cristiano, chiamato *Adversus Iudeos*, in quanto era ritenuto che gli ebrei fossero l'ostacolo principale alla promulgazione del verbo di Cristo.

Il teologo e apologetico Giustino gettò le prime basi per la polemica anti giudaica, nel suo Dialogo con Trifone, sottolineando: "*Siamo noi, il vero Israele, quello spirituale, la stirpe di Giuda, di Giacobbe, di Isacco, di Abramo.*" Scrisse anche riguardo al rito della circoncisione, affermando: "La circoncisione secondo la carne vi è stata data quale segno che vi distinguesse da noi e dagli altri popoli, affinché soltanto voi soffriate ciò che, adesso, giustamente soffrite. Ma è quanto avete meritato, poiché avete ucciso il Giusto e, prima di lui, i suoi profeti, e adesso insidiate tutti coloro che sperano in lui e se potete farlo, li oltraggiate, maledicendo nelle vostre sinagoghe chi crede in Cristo". (*Giustino, Dialogo con Trifone*)<sup>3</sup>

Si nota come l'apologetico Giustino sottolinei come la religione cristiana sia il *Verus Israel*, coloro che hanno accettato e venerato il figlio di Dio. Giustifica in tale modo, le sofferenze del popolo ebraico che gli voltò le spalle senza mai riconoscerlo come tale.

---

<sup>1</sup> Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei italiani, Dalle origini al XV secolo*, 2013

<sup>2</sup> Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei italiani dalle origini al XV secolo*, 2013

<sup>3</sup> San Giustino, *Dialogo con Trifone*, 1988

Insieme al pensiero di Giustino vi è quello di Ilario di Poitiers, il quale afferma che gli ebrei, prima della Torah, erano posseduti da un diavolo immondo, che la Torah era riuscita a scacciare per un periodo di tempo e che tornò immediatamente con il rifiuto del Cristo.<sup>4</sup>

Rapidamente nel corso dei primi cinque secoli, il solco tra cristiani ed ebrei si fece sempre più profondo, rinforzato dalle opere apologetiche e proselite dei polemisti che enfatizzarono la demonizzazione del popolo ebraico anche tramite scritti poco ortodossi e particolarmente coloriti. Come Girolamo, per il quale le preghiere degli ebrei erano simili al grugnire dei maiali. Oppure Giovanni di Crisostomo, secondo patriarca di Costantinopoli, scrisse nelle sue Omelie contro i Giudei e i giudaizzanti: "Chiamati a divenire i figli di elezione, si sono abbassati alla condizione di cani; noi che eravamo cani abbiamo potuto con il soccorso della grazia divina elevarci alla dignità di figli..."

"Niente è più miserabile di questo popolo che non ha mancato occasione per rinunciare alla propria salvezza; sono bestie selvagge...Finché infatti essi avevano la Legge non la osservavano, adesso che essa ha perso ogni validità, vi si attaccano con ostinazione. (...) Come gli animali bruti...divengono più refrattari e indomiti e non sopportano né il giogo né il freno né la mano dell'auriga, così il popolo ebraico, per l'ebbrezza e per la obesità del corpo, congiunta con estrema malizia, cominciò a essere folle."

"La tua fronte è diventata quella di una prostituta, non vi è più nessuno davanti a cui tu arrossisca" (Ger 3, 3.) Invero il luogo in cui la meretrice si prostituisce, questo è il vero lupanare. Anzi la sinagoga non è soltanto un teatro e un luogo di prostituzione, ma anche una caverna di briganti e un rifugio di belve. Infatti il profeta dice: "La vostra dimora è diventata la tana della iena" (Ger 7, 11), non semplicemente di una belva ma di una belva impura."(Crisostomo, 386,387 d.c)<sup>5</sup>

Lo scopo di Crisostomo, nel pronunciare tali grottesche parole era quello di scoraggiare la chiesa di Antiochia al culto Pasquale ebraico. Ciò nonostante, le omelie vennero ascoltate e riprese in tutto l'Impero, così marcando profondamente la mentalità dei cristiani nei confronti del popolo ebraico. Il polemista di Antiochia affermava che Dio esortava gli ebrei a detestare i cristiani, e di conseguenza i cristiani dovevano fare altrettanto: "è dovere di tutti i cristiani di odiare gli ebrei." (Crisostomo, 386, 387 d.c).<sup>6</sup>

Sant'Agostino, sconcertato dal rifiuto di conversione da parte degli ebrei che continuavano ad essere particolarmente attivi nella società, volle giustificare tale stranezza, elaborando la Teoria del Popolo Testimone. Ovvero che gli ebrei, erano dei testimoni: *Necessarii sunt credentibus gentilibus*, che dovevano essere salvati per questo, ma non avendo capito quale fosse la vera fede, dovevano essere oppressi.

"Figlio primogenito, il popolo maledetto; figlio minore, il popolo amato. Il primogenito sarà schiavo del minore, così gli ebrei in rapporto a noi cristiani." (Sant'Agostino)

La conclusione di Sant'Agostino sugli ebrei, rifletteva il trionfo di una Chiesa che aveva dopo secoli, conquistato una posizione privilegiata e politicamente rilevante. Il potere acquisito dall'istituzione cristiana portò sempre più gli ebrei a divenire una comunità separata dal resto della popolazione, a causa delle legislazioni antiebraiche che non conobbero più sosta.

---

<sup>4</sup> Riccardo Calimani, Storia degli ebrei italiani dalle origini al XV secolo, 2013

<sup>5</sup> Giovanni di Crisostomo, Le Otto Omelie contro i Giudei, 344 d.c

<sup>6</sup> Giovanni di Crisostomo, le Otto Omelie contro i Giudei, 344 d.c

La polemica antiggiudaica, iniziata come prettamente ideologica, portò a profondi cambiamenti giuridici nelle condizioni degli ebrei, favorendo anche un clima d'intimidazione e violenza. Ciò era la conseguenza dei sermoni pieni di astio pronunciati dai predicatori nelle chiese dell'Impero.

In questo clima di crescente animosità, iniziarono a farsi spazio luoghi comuni e stereotipi, dovuto anche alla frustrazione cristiana nel continuare a fallire nell'intento della conversione. L'atto di proselitismo rimaneva imperfetto a causa del rifiuto degli ebrei nell'ascoltare la parola di Cristo. La soluzione a tale rifiuto ebraico, fu quella di legare questa tenacia ebraica a una sordità ed incapacità di comprendere la doppia natura, umana e divina, del Cristo. Tale incapacità sarebbe dovuta alla loro inferiorità, incapaci di comprendere la spiritualità cristiana a causa della loro rozzezza e carnalità.

Tale inferiorità non si riferiva solo alla vita spirituale, ma anche nella vita pubblica. Non gli fu più permesso l'accesso a cariche pubbliche giudiziarie e civili. Vennero così, associati a Giuda, il falso apostolo, e ad un'idea di avarizia e ruberia che andava sempre di più radicandosi nella società del V secolo. Ciò venne confermato con la salita al trono di Teodosio II che espulse definitivamente gli ebrei dall'avvocatura, dalle cariche amministrative e dall'esercito per evitare ogni potere degli ebrei sui cristiani. Lo scopo era quello di eliminare ogni possibile attrazione nei confronti dell'ebraismo e rinforzare il già crescente isolamento, facendoli scivolare sempre più in basso nel sistema delle caste che allora vigeva nell'Impero.

Pian piano all'interno dell'Impero ebrei e pagani perdevano qualsiasi diritto religioso. Venivano confiscate le sinagoghe e tutti coloro che appartenevano a fedi diverse, erano sottoposti a battesimi coatti. Il Clero cristiano s'impose tre obiettivi nei confronti degli ebrei, il primo fu a scopo missionario, il secondo fu difensivo, per proteggere i cristiani dall'interesse verso gli ebrei, e il terzo discriminatorio, con l'obiettivo di contenere la loro influenza sociale ed economica.

I toni divennero più accesi con l'ascesa al soglio Pontificio di Innocenzo III nel 1198. Il vescovo di Roma, dedicò agli ebrei trentadue lettere, convinto che questi dovessero vivere nell'abominio e nella vergogna, preoccupato della loro influenza sul resto della popolazione cristiana. Scrive: "I perfidi ebrei, che per propria colpa sono destinati alla schiavitù eterna...non osino divenire arroganti; al contrario il timore di essere ridotti a schiavi faccia a essi mostrare sempre il pudore della loro colpa e riverire l'onore della fede cristiana."<sup>7</sup>

Nel 1215 Innocenzo III riunì a Roma il IV Concilio Lateranense, un momento particolarmente rilevante non solo per il mondo cristiano, ma anche per quello ebraico. Nel concilio vengono prese quattro disposizioni riguardanti gli ebrei, inasprendo ulteriormente la loro situazione.

Fu imposto ai principi cristiani di sorvegliare gli ebrei, con lo scopo di impedirgli di prestare denaro ai cristiani. La Chiesa sosteneva tale disposizione, prendendo alla lettera la prescrizione biblica che considerava condannabile qualsiasi prestito di denaro a qualsiasi interesse. Di conseguenza ai cristiani l'usura era proibita e le nuove necessità di credito favorivano chi disponeva di capitali liquidi a tale compito. Gli unici a disporre delle libertà di prestito di denaro, che non erano sottoposti alle leggi cristiane, nonostante la sorveglianza dei principi, erano gli ebrei.

Un'altra disposizione discriminante del IV Concilio Lateranense era l'obbligo del segno di riconoscimento per gli ebrei. Tale obbligo fu imposto dal decreto 68 che imponeva a tutti gli ebrei, una volta compiuto dodici anni, in tutti i Paesi cristiani, di portare un segno che gli distinguesse dal resto della popolazione che consisteva in un pezzo di stoffa gialla a forma di

---

<sup>7</sup> Riccardo Calimani, Storia degli ebrei italiani dalle origini al XV secolo, 2013

cerchio. Filippo III re di Francia, impose di esibire oltre al tondo giallo, una figura cornuta. Mentre Federico II impose agli ebrei di portare il simbolo Tau e di lasciarsi crescere la barba. Facendo ciò, lo scopo era anche quello di evitare rapporti sessuali con persone non ebreo e possibili matrimoni.<sup>8</sup>

Nel decreto 68 viene riportato che: "In alcune province i Giudei e i saraceni si distinguono dai cristiani per diversità di abito; ma in altre ha preso piede una tale confusione che nulla distingue(...) Nei giorni delle lamentazioni e nella domenica di Passione essi non osino comparire in pubblico, dato che alcuni di loro, come abbiamo appreso, in tali giorni, non si vergognano di girare più ornati del solito e si prendono gioco dei cristiani, che, a ricordo della Passione santissima del Signore, mostrano segni del loro lutto."

Per sfuggire al segno distintivo l'unica soluzione era la conversione al cristianesimo.

La caccia agli ebrei, ormai tacciati come nemici di Cristo per eccellenza, era diventato qualcosa di abitudinale nella società medievale.

Il papa Innocenzo III contribuì fortemente alla creazione di uno stereotipo negativo degli ebrei, come esseri ostili ai cristiani, comparabili al demonio. E proprio in quel periodo iniziarono le prime dicerie, che però si perpetreranno per secoli intorno alla figura degli ebrei. Tale via da parte della Chiesa cattolica alla propagazione dello stereotipo negativo ebraico, portò anche all'elaborazione del mito tramutatosi poco dopo in isteria collettiva, dell'omicidio rituale da parte degli ebrei.

La propaganda incessante alimentata dai predicatori e dalle autorità ecclesiastiche tramite culti dedicate alle vittime dei presunti omicidi rituali creò dei segni indelebili ancor prima che gli ebrei diventassero prestatori di denaro, per ciò definitivamente sgraditi dal resto della popolazione.

---

<sup>8</sup> Concilio Lateranense IV, decreti sui giudei, 1215



## 1.2) L'antisemitismo nel periodo del basso medioevo: gli ebrei e il denaro

Tra il XIV e il XVIII secolo in Europa la caccia alle streghe si fece sempre più intensa, processando, torturando e mandando al rogo un numero sempre più crescente di donne condannate per aver avuto presunti rapporti sessuali con il demonio o semplicemente per agire in modo sospetto o diverso dal resto delle donne. Ma nella società di transizione tra l'alto e il basso medioevo, la caccia alle streghe non era l'unica persecuzione presente in Europa. Alle streghe venivano spesso e volentieri comparati gli ebrei, in quanto associati loro stessi al demonio. Descritti anche loro, come Belzebù, con corna, coda ed emettendo odore sgradevoli, gli si indicava appunto con il termine: "*Foetor Iudaicus*". Gli ebrei, come le streghe sono anche loro maestri di scienze occulte, furbissimi, non hanno dimensione umana e il sangue è il suggello.<sup>9</sup>

Fu in questo periodo che si rinforzarono i pregiudizi e stereotipi riguardante gli ebrei e il denaro. Il fenomeno del prestito a interesse esercitato dagli ebrei ha però, origini molto antiche, deriva dal Deuteronomio dove è scritto:

"19. Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di danaro, né di viveri, né di qualsivoglia cosa che si presta a interesse." Oppure: "20. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello; affinché l'Eterno, il tuo Dio, ti benedica in tutto ciò in cui porrai mano, nel paese dove stai per entrare per prenderne possesso."<sup>10</sup>

La Chiesa aveva deciso esercitare un controllo più severo nella società europea sul prestito di denaro, in quanto moralmente sbagliato nella fede cristiana. Furono dunque gli ebrei unici legittimati a poter effettuare prestiti di denaro a interesse. Ciò portò a tacciare gli ebrei non solo come nemici religiosi, ma anche come nemici della società, nei settori legali ed economici.

Tra il Trecento e il Quattrocento gli ebrei acquisirono un ruolo di monopolio come prestatori di denaro. Ciò era dovuto all'impossibilità per i prestatori cristiani di conciliare i loro doveri teologici con la purezza religiosa e con la necessità dello sviluppo economico, che in quel periodo avveniva con sempre più rapidità.

Il monopolio del prestito di denaro si trovava inoltre nelle mani della comunità ebraica, in quanto i membri di tale comunità erano stati esclusi dai mestieri dei pubblici uffici, dalle armi, dalle professioni liberali e dal possesso fondiario.

---

<sup>9</sup> Riccardo Calimani, Storia degli ebrei italiani dalle origini al XV secolo, 2013

<sup>10</sup> Deuteronomio, 19, 23, 25

A metà del quattrocento, la diffusione del prestito aveva permesso un miglioramento delle condizioni degli ebrei in Europa. Erano riusciti inoltre ad ottenere il diritto di residenza, e una discreta dose di libertà religiosa; per di più godevano di un certo benessere economico rispetto alle condizioni di miseria della gran parte della popolazione. La comunità era stata riconosciuta come "*universitas*" e godevano nuovamente, come durante l'Impero romano, di autonomia e autogoverno. Ciò nonostante tali condizioni d'illusoria libertà durarono ben poco, a causa dei continui sermoni pronunciati dai frati minori ed uditi per lo più dalla fascia meno abbiente della popolazione. Infiammati dalle parole di odio e dalle evidenti condizioni di benessere nel quale vivevano gli ebrei, i tumulti e le violenze contro di essi ripresero facendo cessare gli attimi di pace tanto attesi. La Chiesa continuò a basarsi sui due principi teologici di Sant'Agostino; tollerare gli ebrei ma a determinate condizioni:

*"Affinché sia conservato di voi un resto sulla terra." e "Non sterminarli, perché il mio popolo non dimentichi, ma disperdili con tutta la tua potenza e opprimili, o Signore, nostro scudo."*

### 1.3) Gli ebrei di corte e lo sviluppo dello Stato-Nazione:

La situazione però venne a migliorare nettamente a partire dalla fine del XVII e XVIII secolo, quando ogni corte principesca d'Europa aveva i suoi ebrei. I così detti appunto, ebrei di corte. In Prussia erano denominati: "General privilegierte Juden", ovvero: Ebrei privilegiati in generale. Questi ultimi avevano diritto di residenza dove più gradivano, libertà di viaggiare nel territorio dei loro principi, portare armi e chiedere una speciale protezione delle autorità locali. Tali privilegi e i loro stretti rapporti ed interessi con le corti principesche facevano sì che gli ebrei avessero un tenore di vita superiore alla media della popolazione. Fu proprio tra il XVII e il XVIII secolo che gli ebrei di corte acquistarono sempre più prestigio.

La loro caratteristica era l'essere individui isolati che si erano fatti da sé. Mantenevano relazioni intereuropee e riuscivano a raccogliere denaro da diverse parti del continente, pur non formando un gruppo finanziario internazionale. Nel corso del XVIII e XIX secolo, essi erano l'unico gruppo la cui funzione derivava dal rapporto con il corpo politico e non dalla posizione nella società. La loro posizione sociale, completamente diversa da quella del sistema classista, era la conseguenza della loro relazione con lo Stato: ciò voleva dire che nascere ebrei significava nascere privilegiati.

Nonostante l'imminente miglioramento delle condizioni degli ebrei occidentali, nell'impero russo vi era una lunga tradizione di anti-giudaismo letterario. Esso si era sviluppato nel Rus'di Kiev e poi nella Moscovia basandosi sull'argomento comune a tutti il cristianesimo: il tradimento di Giuda e l'uccisione del Cristo.

L'idea dell'ebreo spia deicida viene ritrovata nelle parole di Taras Bulba, personaggio dell'omonimo racconto di Gogol, contro l'ebreo Jenkel, colpevole di avergli riferito del tradimento del figlio Andrij.<sup>11</sup>

L'atteggiamento della letteratura russa nei confronti dell'ebreo si muove in due diverse direzioni: il "zhid" (dispreziativo per indicare un ebreo) compare da una parte come caricatura stereotipica di un ebreo artificiale, dall'altra come immagine denigratoria dell'ebreo reale. Il modello infamante del "zhid" prodotto dalla letteratura è entrato così profondamente nell'immaginario del pubblico russo da rendere gli ebrei reali uguali ai personaggi letterari.

Gli enormi cambiamenti sociali che portò con sé la rivoluzione francese, la fine del sistema feudatario e l'avvento di una sempre più ricca e poderosa borghesia, aveva fatto sì che la necessità di credito statale avesse proporzioni senza precedenti. In un'epoca così ricca di avvenimenti tra cui la nascita e il consolidamento dello stato nazione erano pochi i gruppi all'interno della società che avevano i mezzi per poter finanziare tale fenomeno.

---

<sup>11</sup> Alessandro Cifariello, L'ombra del Kahal, 2013

La notorietà degli ebrei come secolari prestatori di denaro e le loro solide relazioni con i principi europei, di cui curavano gli affari finanziari, s'inserivano in un contesto ben diverso dal resto della società. Il cambiamento fu il passaggio dalla cura d'interessi privati agli affari statali.

In una popolazione per lo più omogenea, dove le diversità erano semplicemente dovute alle differenti classi sociali che costituivano la società, gli ebrei rappresentavano un elemento estraneo da assimilare o far sparire al più presto. Non appartenevano né alla classe operaia, né alla borghesia e tantomeno al settore agricolo. La loro ricchezza li collocava tra i ceti alti della borghesia, anche se non partecipavano ad una funzione essenziale di questa classe. La loro condizione era determinata dall'essere ebrei e non dalla classe alla quale appartenevano.

Con le nuove esigenze dell'ormai consolidato stato-nazione, era nell'interesse dello Stato stesso far sì che gli ebrei rimanessero un gruppo separato dal resto della popolazione. Il desiderio di un'emancipazione ebraica, venne lentamente attuata nel corso del XIX secolo ed aveva una duplice origine ed un senso piuttosto contraddittorio:

Da un lato l'emancipazione corrispondeva alla struttura politica e giuridica del nuovo organismo statale, che avrebbe funzionato solamente nelle condizioni create dalla parità di diritti per tutti i cittadini, liquidando il sistema feudale. Ciò avrebbe portato ad una rapida assimilazione, come richiesto dalla burocrazia Prussiana. Dall'altro lato però, l'emancipazione era un processo storico in seguito al quale certi privilegi, prima appartenuti a singoli ebrei ed in seguito ad un gruppo più numeroso d'individui agiati, si erano estesi a tutti indistintamente. Tale estensione dei privilegi era dovuta alle crescenti esigenze dell'economia statale, non bastando più la ricchezza degli ebrei di corte, era necessaria una cerchia più larga. Nel contesto dello sviluppo dello stato-nazione, l'emancipazione venne così a significare eguaglianza e privilegio, distruggendo le vecchie autonomie comunitarie e preservando gli ebrei come gruppo separato.

#### 1.4) “Una nazione nella Nazione”: L’emancipazione ebraica:

La posizione dell’ebreo come individuo, cambiò con il mutamento della società. Da prima, stimato dal proprio signore feudale, e odiato dalla popolazione, non s’immaginava potesse diventare un problema politico di rilievo. Gli ebrei, erano un elemento estraneo ed erano privi d’interesse per l’ambiente in cui operavano; per questo furono gli ultimi ad accorgersi di questo mutamento, prestando continua lealtà al proprio principe, padrone.

Sebbene l’interesse che l’ebreo provava per il suo principe, era quello di un commerciante con un socio di affari.<sup>12</sup> Tale relazione scomparve quindi nel XIX secolo, mentre iniziò l’ascesa di una sorta di antisemitismo liberale, affermando che ebrei ed aristocrazia avevano formato un’alleanza contro la borghesia in ascesa. Gli ebrei avevano servito i monarchi, rifornendoli durante i periodi di guerre, ma non avevano mai preso parte alle operazioni belliche. Essi avevano continuato ad essere un elemento intereuropeo, senza mai aver preso una posizione tra le parti in lotta.

Erano un elemento non nazionale in un sistema con legami intereuropei.

Con il sorgere dello Stato-Nazione, un popolo che non disponeva di alcuna rappresentanza politica, ha dovuto assumere una funzione politica, senza mai averne avute in precedenza, in quanto allontanati dalla burocrazia e dalla cosa pubblica in sé. Come avevano ignorato del tutto la crescente tensione fra lo stato e la società in mutamento, furono gli ultimi a rendersi conto che tali cambiamenti li avevano posti al centro della bufera. Non avevano capito che l’antisemitismo militante, nato fra i ranghi liberali, era un risorgere dei vecchi pregiudizi, trasformati ormai in argomenti politici. In quell’epoca di cambiamenti, l’antisemitismo militante fu una piattaforma che teneva unita l’opinione pubblica divisa sugli altri fronti. Un punto di convergenza dove sentirsi uniti contro l’elemento estraneo.

Tale trasformazione fu simboleggiata dall’ascesa della famiglia Rothschild. Ciò accadde quando l’ebreo di corte Meyer Amschel Rothschild non si accontentò più di servire il principe elettore di Assia. Giovandosi delle sue relazioni con i colleghi in altri paesi d’Europa, era riuscito a sistemare i suoi cinque figli a Francoforte, Parigi, Londra, Napoli e Vienna. In tale modo, era riuscito a far sì che una sola famiglia curasse contemporaneamente una parte degli affari di cinque stati diversi. Tale decisione fu dovuta al desiderio di reagire contro l’eminente emancipazione che minacciava la nazionalizzazione delle singole comunità, distruggendo i contatti internazionali su cui si era basato il potere degli ebrei di corte.

La famiglia Rothschild rappresenta ciò che si definisce l’internazionalismo ebraico. Il simbolo del popolo ebraico unito e serrato come una famiglia con stretti vincoli di sangue, fu ulteriormente marcato dall’immagine dei Rothschild. In tale credenza, vi era però anche un fondo di verità. La coesione del popolo ebraico nei diversi paesi d’Europa è stato ciò che gli ha permesso di sfuggire all’assimilazione e al suo dissolvimento.

---

<sup>12</sup> Hannah Arendt, *Le origini del Totalitarismo*, 1951

Questa fu una delle caratteristiche della comunità ebraica, che gli fece additare come popolo basato sui vincoli di sangue, una razza in mezzo alle nazioni, da certe ideologie che iniziavano ad avere inclinazioni antisemite. Come l'immagine ripetuto senza sosta, dell'ebreo mercantile internazionale, un'oscura forza onnipotente, che dietro i troni e i governi, manipola i diversi avvenimenti.<sup>13</sup>

Fu proprio a metà del XIX secolo che il termine antisemitismo venne coniato dal nazionalista tedesco Wilhelm Marr nel 1879. Infatti, a differenza dell'odio anti ebraico è qualcosa di nettamente più recente. L'antisemitismo si è manifestato per cause distinte nelle diverse regioni di Europa. In quella centro-occidentale tale fenomeno si è sviluppato per cause politiche, mentre nell'Est d'Europa, sono state in particolar modo quelle economiche. In entrambi i casi la manifestazione dell'antisemitismo nel continente europeo è stata la conseguenza del venire a galla degli interessi politici ed economici degli ebrei, prima serrati in ambienti privati e semi nascosti.

Una delle prime manifestazioni di antisemitismo avvenne in Prussia a seguito della sconfitta di Napoleone nel 1807, quando i riformatori diedero al paese una nuova struttura politica, facendo perdere all'aristocrazia molti dei suoi privilegi, aprendosi allo sviluppo delle classi medie. Ciò portò la trasformazione da una struttura semif feudale ad uno stato nazionale moderno, che richiedeva un notevole apporto finanziario da parte degli ebrei, che controllavano in quell'epoca, la maggior parte delle banche di Berlino. Per i riformatori di Prussia, l'emancipazione ebraica era una conseguenza dell'eguaglianza di tutti i cittadini, con l'abolizione dei privilegi di cui godevano presso le Corti.

Certi liberali antisemiti arrivarono alla conclusione che solamente eliminando gli ebrei, ci si potesse liberare della nobiltà, dato che tra ebrei e aristocratici vi erano diverse similitudini.

La millenaria inesperienza politica che aveva permesso agli ebrei di ottenere una posizione specifica negli affari dello Stato, alimentando in loro pregiudizi contro il popolo e in favore dell'Autorità, li rese ciechi ai pericoli dell'antisemitismo politico ma sensibili alla discriminazione sociale. L'antisemitismo politico si basava sul fatto che gli ebrei formassero un corpo a sé, separato e compatto all'interno di una nazione, mentre la discriminazione sociale si sviluppava con il crescere dell'inuguaglianza degli ebrei con altri gruppi. Konrad Wilhelm Dohm, difensore degli ebrei, nel 1781, aveva pubblicato in Germania, lo scritto:

*“über Die bürgerliche Verbesserung der Juden”*, ovvero: Sul miglioramento civico degli ebrei.

Dohm riteneva che gli ebrei avrebbero dovuto cessare di essere ebrei, non tanto nella loro interezza, ma solo nella misura in cui “l'essere ebrei impediva loro essere buoni cittadini” (Dohm, 1781). Secondo Dohm, la discriminazione aveva creato le condizioni che esaltavano la degenerazione morale. Tali condizioni potevano venire sanate tramite l'emancipazione giuridica ed economica, che avrebbero infine portato alla loro assimilazione al resto della popolazione. A tale pensiero si uniscono i Maskilim, esponenti dell'Illuminismo Ebraico, Haskalah, apparso e cresciuto nel XVIII secolo, con un po' più di ritardo rispetto agli altri movimenti Illuministi. Questo movimento riteneva necessario introdurre delle modifiche al modo di vita ebraico, per amalgamarsi al resto della cultura europea.<sup>14</sup>

Ciò nonostante, durante il processo di assimilazione, tanto più le condizioni ebraiche si avvicinavano all'eguaglianza, tanto più marcate apparvero le differenze. L'assimilazione creò inoltre, in seno alla società, due sentimenti diversi e contrastanti nei confronti degli ebrei, il primo fu antipatia nei loro confronti, il secondo invece, fascino ed attrazione. Queste due

---

<sup>13</sup> Hannah Arendt, *Le origini del Totalitarismo*, 1951

<sup>14</sup> Riccardo Calimani, *Storia degli ebrei italiani. Vol 3: Nel XIX e nel XX secolo*, 2015

reazioni combinate insieme formarono la storia sociale dell'ebraismo occidentale. Ma sia il primo che il secondo sentimento furono politicamente irrilevanti. Il primo non generò un movimento politico contro gli ebrei, mentre il secondo non servì a proteggerli dai loro nemici. Entrambi finirono per inasprire l'atmosfera sociale, facendo degenerare i rapporti tra ebrei e gentili, dando vita a ciò che viene definito il tipico atteggiamento ebraico.

In Europa centrale, in Prussia, Austria e Francia si perpetrò per poco tempo ma in maniera abbastanza intensa ciò che viene denominato l'antisemitismo radicale, ovvero di sinistra. Uno dei principali fautori dei testi antiebraici di sinistra fu proprio Karl Marx stesso. Lo si legge infatti in "Sulla Questione ebraica", dove scrive che: l'ebreo, concependosi come "errante", è costretto alla diaspora, ma pur sempre desideroso di vivere in una nazione in quanto "ebreo" ed era per questo che i cittadini lo considerano un elemento anomalo, non integrato. Scrive inoltre, che: "Gli Stati non possono fidarsi di lui, non potendo fruire di tutti i diritti dei normali cittadini, è costretto a dotarsi di un'autonomia finanziaria, per gestire con sicurezza la propria diversità."<sup>15</sup>

### 1.5) L'antisemitismo nell'Europa Contemporanea: dal XIX al XX secolo:

Nella metà del XIX secolo l'Europa venne travolta da una serie di scandali finanziari, affari fraudolenti, crisi e depressioni a causa di una sovrapproduzione di capitale. Tale fenomeno fu accompagnato da una simultanea ascesa dell'antisemitismo in Francia, Austria e Germania.

All'aristocrazia antisemita, si aggiunse anche la piccola borghesia, da prima per lo più indifferente nei confronti degli ebrei. La paura di tale classe sociale era quella di un peggioramento delle proprie condizioni, con il rischio di abbassarsi al proletariato, dato che l'espansione capitalistica aveva dimostrato di liquidare in fretta i piccoli proprietari, il quale scopo era quello di ampliare il più possibile il proprio capitale. Costoro erano per lo più negozianti, i quali vedevano nel banchiere la figura dello sfruttatore, parassita che dovevano però accettare come socio in affari. L'odio nasceva per colui che usava il denaro esclusivamente per ottenere altro denaro, il banchiere appariva quindi come la sanguisuga che traeva profitto non dalla capacità del lavoro ma dalla miseria e dalle disgrazie altrui. Come accennato poc'anzi, in quel periodo, molti banchieri, soprattutto a Berlino, erano ebrei. Ciò influenzò i movimenti radicali della piccola borghesia, la cui propaganda era diretta contro il capitale finanziario che presero una tendenza per lo più antisemitica.

All'odio generato da un fattore socio-economico se ne aggiunse un secondo: La potenza dei banchieri ebrei non si basava sui prestiti alla piccola gente in difficoltà finanziaria, ma all'emissione di prestiti pubblici. Il risentimento sociale della piccola borghesia si tramutò in un pericoloso elemento politico dato che vi era l'impressione che gli ebrei stessero per mettere le mani sul potere dello Stato. Da principio i protagonisti dei movimenti antisemiti

---

<sup>15</sup> Karl Marx, Sur la question juive, 1844

erano aristocratici che cercavano sostegno tra i ranghi dell'alto Clero, invocando il pretesto di combattere il liberalismo con le armi del cristianesimo. Alla voce forte della nobiltà e della curia facevano eco i piccoli borghesi, scoprendo quanto gli slogan antisemitici fossero efficaci per mobilitare le diverse fasce della popolazione. In Germania il primo antisemita ad entrare in parlamento fu Otto Böckel formando il suo proprio gruppo politico: "Antisemitische Volkspartei", aggregando a quest'ultimo numerosi membri appartenenti alla classe agricola tedesca, aizzandoli con lo slogan: "Junker und Juden." Ovvero, contro la nobiltà terriera e contro i prestatori di denaro. Questi nuovi partiti antisemiti possedevano una caratteristica che gli distingueva dagli altri, essi si proclamavano "un partito al di sopra dei partiti."<sup>16</sup>

Con la pretesa di essere al di sopra dei partiti, annunciavano il proposito di rappresentare l'intera nazione, impadronendosi del potere, e sostituendosi allo stato in ogni sua funzione. I numerosi programmi antisemiti si occuparono sin da subito di politica internazionale, con l'intento di distruggere il sistema politico dello stato nazionale, rivolsero il loro slancio contro il potere statale e non contro una classe, come era consuetudine fare.

Il programma di questi partiti si basava sul fatto che l'agognato dominio esclusivo fosse già nelle mani degli ebrei, che doveva essergli strappato via. Queste argomentazioni permettevano una scorciatoia verso il terreno della lotta sociale per conquistare il potere politico: avrebbero combattuto gli ebrei, allo stesso modo in cui gli operai combattevano la borghesia. L'essere sopranazionale permetteva a questi partiti di abbattere le barriere statali, e poter raggiungere e collegarsi con movimenti simili in altri Stati Europei, nella speranza di un governo "al di sopra delle nazioni."<sup>17</sup> Si noti infatti, come citato precedentemente, che gli ebrei erano un elemento intereuropeo in un'Europa di stati nazionali, per poterli schiacciare, i movimenti antisemiti pensarono esattamente come loro e superare la barriera nazionale, per diventare a loro volta un secondo elemento intereuropeo.

I socialisti mantennero sempre vivo il concetto di: "una nazione fra le nazioni", tutte appartenenti alla famiglia dell'umanità, ma senza mai trovare il modo di renderlo politicamente operante in un Europa di stati sovrani. Il successo dei movimenti antisemiti era dovuto principalmente all'interesse nei confronti della politica estera, cercando una soluzione dei problemi interni su una base sopranazionale. Essi miravano a creare una superstruttura che dominasse e distruggesse tutte le strutture nazionali.

Come movimento politico l'antisemitismo ha un radicamento più profondo in Francia, dove dominò la scena per quasi un decennio. Uno dei casi più eclatanti fu L'Affare Dreyfus, dove l'opinione pubblica si divise in due, tra "Anti Dreyfusards" e "Dreyfusards". Tale caso particolarmente rilevante, verrà studiato in dettaglio più avanti.

L'antisemitismo francese era il più antico di Europa e riunì tutti i fattori sociali e politici che avevano portato la questione ebraica in primo piano. Gli illuministi avevano disprezzato gli ebrei come fenomeno naturale. In essi vedevano un residuo del Medioevo e li disprezzavano in quanto agenti finanziari dell'aristocrazia. Durante e a seguito della Rivoluzione francese, il clero e l'aristocrazia avevano propagato ulteriormente l'animosità antiebraica per ragioni più materiali: accusarono il governo rivoluzionario di avere ordinato la vendita di beni ecclesiastici per pagare gli ebrei e i mercati con cui esso si era indebitato. Tale atteggiamento antisemita del Clero, fece sì che i socialisti decisero alla fine di prendere le posizioni contro la propaganda antiebraica nell'affare Dreyfus. Fino a quest'episodio la sinistra francese aveva sempre preso posizione contro gli ebrei, seguendo di tradizione l'Illuminismo del XVIII secolo. Nel 1847 lo scrittore naturalista Alphonse Toussenel, pubblicò il libro: "*Juifs, roi de l'époque, histoire de la féodalité financière.*", ovvero, Ebrei, re dell'epoca, storia del feudalesimo

---

<sup>16</sup> Hannah Arendt, Le origini del Totalitarismo, p. 54, 1951

<sup>17</sup> Hanna Arendt Le origini del Totalitarismo, p. 56, 1951



finanziario. Tale scritto fu un vero e proprio attacco contro la famiglia Rothschild e venne accolto con grande entusiasmo dalla stampa di sinistra, portavoce della piccola borghesia rivoluzionaria.

La specie di antisemitismo che conservò il suo vigore fu quello xenofobo. Gli ebrei non francesi divennero il prototipo dello straniero. Per ebrei non francesi s'intendono coloro arrivati dall'Est d'Europa sul territorio. Il poeta francese Louis Ferdinand Céline sosteneva che gli ebrei avessero impedito l'unità dell'Europa, provocato tutte le guerre che si erano succedute dall'843 in poi e cercato di rovinare Francia e Germania aizzando la reciproca ostilità. Tale interpretazione storica venne scritta nell'*Ecoles des cadavres* (la scuola dei cadaveri). Il poeta non distingueva tra ebrei stranieri o nazionali, ma chiedeva il massacro di tutti gli ebrei per risolvere la questione una volta per tutte.

Uno dei fenomeni principali di antisemitismo che ebbe luogo in Francia fu l'Affare Dreyfus. Alfred Dreyfus era capitano dello Stato Maggiore, d'origine alsaziana e di fede ebraica, che venne condannato dal Tribunale militare, il 22 dicembre 1894, per alto tradimento e spionaggio a favore della Germania.

I documenti, mostravano in lui l'autore di una lettera indirizzata all'addetto militare tedesco a Parigi, Maximilian von Schwartzkoppen. Dreyfus venne arrestato nonostante i documenti fossero palesemente falsi. Il processo si svolse a porte chiuse e Dreyfus fu condannato alla deportazione nell'Isola del Diavolo, nella Guyana francese, dove vi era il celebre penitenziario aperto dal governo di Napoleone III.

L'atmosfera nella quale si era svolto il processo era palesemente nazionalista e antisemita, dividendo l'opinione pubblica in due: Da un lato gli anti dreyfusards, coloro che sostenevano la colpevolezza del condannato, per lo più appartenenti a ranghi militari e al Clero, mentre dall'altro lato vi sono i dreyfusards, intellettuali che consideravano il caso come un episodio di puro antisemitismo e odio razziale.

Il contesto antisemita era evidenziato dal fatto che poco tempo prima dell'arresto del colonnello, ebbero luogo una serie d'incidenti per mostrare con quale tenacia e risolutezza gli ebrei cercassero di intrufolarsi tra le forze armate. Venivano esposti a continui insulti e costretti a battersi a duello senza trovare colleghi disposti a spalleggiarli.

Gli intellettuali francesi iniziarono a mobilitarsi contro tale caso d'ingiustizia, cominciando da Bernard Lazare che pubblicò per conto dei fratelli di Dreyfus, un pamphlet intitolato: *"Une erreure judiciaire, la vérité sur l'affaire Dreyfus."*

Un errore giudiziario, la verità sull'affare Dreyfus, seguito nel gennaio 1898, dal celebre scrittore Emile Zola, che pubblicò la lettera "J'accuse", Io accuso. La lettera venne pubblicata sul giornale *L'Aurore* appartenente a George Clémenceau, e indirizzata al presidente della Repubblica, Félix Faure. Zola denunciò apertamente e pubblicamente il contesto irregolare e illegale nel quale si è svolto ingiustamente il processo a Dreyfus. Lo scrittore venne processato per calunnia in prima e seconda istanza.

Poco tempo dopo, nell'agosto del 1898, l'alto ufficiale Esterhazy venne congedato con infamia per aver sottratto trentacinque mila franchi. La sera del suo congedo, confessò ad un giornalista inglese che fu lui, e non Dreyfus l'autore del "Bordereau", ovvero dei documenti che mostravano la lettera all'addetto militare tedesco e che hanno incastrato il colonnello Dreyfus. In seguito, un alto membro del controspionaggio, il colonnello Henry, confessò aver falsificato diversi documenti del dossier segreto di Dreyfus e qualche giorno dopo si tolse la vita. A seguito di tali confessioni, la Corte di Cassazione ordinò un'inchiesta.

Nel dicembre 1900 tutte le cause connesse con il caso furono liquidate per amnistia dopo che Clémenceau divenne primo ministro. Nel luglio del 1906, la Corte di Cassazione annullò la sentenza di Rennes e prosciolsse Dreyfus da ogni accusa.

In quest'atmosfera di astio nacquero i primi movimenti totalitari trovando territorio fertile per il loro sviluppo. Il successo di questi movimenti dimostrò come il popolo prendesse parte attiva agli affari di governo. Nonostante in alcuni Stati democratici dominasse solo una minoranza rappresentata in parlamento, le masse, anche se apparentemente neutrali, potevano formare una maggioranza.

Fu a partire da questo punto che iniziarono i primi albori di ciò che sarebbe poi diventata l'ideologia nazista in Germania.

Uno dei sistemi di propaganda che ebbe più esito fu l'invenzione di una storia della cospirazione ebraica mondiale. L'antisemitismo era un argomento comune tra i demagoghi tedeschi e austriaci tali come Stöcker e Schönerer.

Vi era un sistema particolare per aizzare le masse sulla questione ebraica, tanto meno gli organi della vita pubblica evitavano l'argomento, tanto più la gente si convinceva di un controllo statale da parte degli ebrei.

A partire dall'Affare Dreyfus in Francia, i racconti sulla cospirazione mondiale erano ormai all'ordine del giorno, anche se le esagerazioni sul potere degli ebrei risalivano al XVIII secolo quando vi fu un legame stretto tra capitale ebraico e settore finanziario degli Stati Nazionali.

La rappresentazione degli ebrei come incarnazione diabolica era invece legata alle tradizioni medievali e all'ambiguo ruolo che essi avevano svolto per secoli nella società.

In un'atmosfera satura di antisemitismo e con diversi partiti antisemiti, la propaganda nazista elaborò un metodo che la distinse dagli altri: essi ponevano il problema della questione ebraica al centro della loro propaganda. L'antisemitismo era diventata una faccenda privata di ogni cittadino, nessuno poteva associarsi al partito se l'albero genealogico non era in ordine. L'ideologia nazista trasformò l'antisemitismo in un principio di autodefinizione, sottraendolo così a ipotetiche opinioni. Ciò permise di dare agli individui un mezzo di autodefinizione ed individuazione, modellando dalla massa una vera e propria organizzazione.<sup>18</sup>

Per ampliare la demagogia, i nazisti adoperarono i Protocolli dei Savi di Sion. Questi protocolli sono apparsi in forma integrale nel 1905 e consistevano in un presunto resoconto di alcune sedute segrete tenutesi a Basilea durante il Congresso Sionista nel 1897. Tali scritti sostenevano che durante il congresso, si sarebbe complottato un piano sul dominio del mondo da parte degli ebrei tramite l'alta finanza e il terrorismo. I protocolli erano in realtà un falso creato dalla polizia segreta dello Zar come propaganda antisemita. Questo falso venne però ripreso per aizzare le folle contro gli ebrei e l'incessante timore di un loro ipotetico dominio.

I protocolli toccano ogni punto fondamentale della politica dell'epoca: sono antinazionalisti e descrivono lo stato nazionale come un colosso con i piedi di argilla. Le masse erano colpite dalla cospirazione mondiale presente nello scritto, dato che corrispondeva alla moderna situazione del potere.<sup>19</sup> L'invenzione di un'egemonia ebraica formò le basi di un'illusione di

---

<sup>18</sup> Hannah Arendt, *Le origini del Totalitarismo*, p.489-495, 1951

<sup>19</sup> Hannah Arendt, *Le origini del Totalitarismo*, p 496, 1951

un'ipotetica egemonia tedesca. Tale supremazia tedesca venne sintetizzata con il concetto di "*Volksgemeinschaft*", la comunità del popolo, basata sull'eguaglianza di tutti i tedeschi e sulla loro totale diversità dal resto dei popoli.

Da falsa asserzione, la leggenda sulla congiura mondiale ebraica venne trasformata nell'elemento principale della propaganda nazista. Per i nazisti era necessario una contro congiura contro il dominio degli ebrei.

## Capitolo II: La sociologia dell'Antisemitismo.

In questo secondo capitolo, si cercherà di capire la sociologia dell'antisemitismo e se è possibile teorizzare l'antisemitismo come concetto.

### 2.1) Da Marx a Arendt: Lo studio sull'antisemitismo:

Natan Sznaider, sociologo israeliano dell'università di Tel Aviv, riprendendo alcuni concetti espressi da Hannah Arendt, tenta di capire se l'antisemitismo possa essere connesso a cosa gli ebrei abbiano e non abbiano commesso come collettività. E se in questo modo non via sia il rischio di giustificare l'antisemitismo. Bisogna costruire una teoria di atteggiamenti antisemiti totalmente disconnessi con il comportamento o le azioni degli ebrei?

Queste domande trovano rilevanza quando si parla di antisemitismo contemporaneo, normalmente diviso tra gli allarmisti e i negazionisti.

Gli argomenti antisemiti incontrano l'analisi e le condizioni degli ebrei. Gli antisemiti concordano che perdersi nei sogni, e nel commercio ed essere tagliati fuori dalla propria terra è dannoso non solo per gli ebrei ma anche per il mondo. La volontà di "normalizzare" gli ebrei e renderli come tutti gli altri è un progetto previsto sia da coloro che ricercano l'assimilazione che dai sionisti. Secondo Hannah Arendt:

"L'emancipazione avrebbe liberato insieme con gli ebrei colti la massa "arretrata", e l'eguaglianza avrebbe cancellato quella preziosa distinzione su cui era manifestamente fondata la loro posizione sociale." Ciò che molti antisemiti e conservatori sembravano aver capito era che l'onore e il denaro non potevano coesistere insieme. L'atteggiamento economico si suppone sia razionale, manipolatore e facente il proprio interesse. Mentre l'atteggiamento d'onore dovrebbe essere intrapreso senza il fine di una vincita, basato su valori intrinseci.

Agire con onore consisterebbe nell'andare oltre l'interesse personale e agire basandosi sui propri principi.<sup>20</sup>

L'emancipazione degli ebrei era una garanzia di dignità ed eguaglianza attraverso la cittadinanza dello Stato dove risiedevano. Ma secondo i romantici di destra e di sinistra, il denaro non permetteva raggiungere i termini d'eguaglianza.

Karl Marx analizzava gli ebrei come portatori della modernità e ammirazione, pur allo stesso tempo provando dei risentimenti nei loro confronti. Marx nei *Manoscritti Economici e Filosofici* pubblicati nel 1844 esprime tale concetto, avvicinandosi ai pensieri dei romantici afferma: "Sotto forma della potenza sovvertitrice qui descritta il denaro si presenta poi anche in opposizione all'individuo e ai vincoli sociali, ecc., che affermano di essere entità per se stesse. Il denaro muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità. Poiché il denaro, in quanto è il concetto esistente e in atto del valore, confonde e inverte ogni cosa, la confusione e l'inversione di tutte le qualità naturali ed umane. Chi può comprare il coraggio, è coraggioso anche se è vile. Siccome il denaro si scambia non con una determinata qualità, né con una cosa determinata, né con alcuna delle forze essenziali dell'uomo, ma con l'intero mondo oggettivo, umano e naturale, esso è quindi, considerato dal punti di vista del suo possessore, scambia le caratteristiche e gli oggetti gli uni con gli altri, anche se si contraddicono a vicenda(...) Se tu ami senza suscitare una amorosa corrispondenza, cioè se il tuo amore come amore non produce una corrispondenza d'amore, se nella tua manifestazione vitale da uomo amante non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è infelicità" (Marx, *Manoscritti Economici e Filosofici*, Terzo Manoscritto, il denaro, 1844).

La bramosia rendeva quindi le persone meno autentiche, in quanto il denaro depersonalizzava le persone. Secondo i conservatori, di conseguenza, gli ebrei erano persone "non autentiche".

Durante la Rivoluzione francese, uno dei dibattiti più accesi era se gli ebrei potessero diventare cittadini o dovessero venire trattati come tutti gli altri stranieri residenti sul territorio. Stanislas Marie Adelaide conte di Clermont- Tonnerre, un liberale aristocratico francese, definì i parametri della cittadinanza, affermando che quest'ultima non si sarebbe dovuta basare sull'etnia, la nazionalità o la cultura dell'individuo.

L'assimilazione e l'eguaglianza civica divennero i concetti principali che arrestarono l'esilio degli ebrei. Questi, avrebbero potuto smettere di errare per l'Europa, diventato quasi eguali al resto dei cittadini. Clermont-Tonnerre dichiarò agli ebrei che non vi erano particolari concezioni a desideri particolari se non il desiderio generale di appartenere alla nazione.

La Francia fu esemplare in quanto il centro dell'emancipazione delle idee all'interno della politica. Ciò nonostante, da questo momento in poi "l'essere diversi" per gli ebrei, divenne un problema moderno con enormi conseguenze nei secoli a venire. L'emancipazione ebraica sembrava essere la risposta a numerosi problemi in Europa Occidentale, ma era ciò che gli antisemiti tentavano di negarli. Gli ebrei vivevano in comunità autonome connesse tra di loro da un legame religioso e comunitario che l'emancipazione era riuscita a sciogliere. Di conseguenza gli ebrei erano provvisti di un "visto di uscita" dalla loro comunità senza però ottenere un "visto di entrata" nella società dove vivevano. Diversi intellettuali si sono chiesti se effettivamente gli ebrei fossero assimilabili, o se i due concetti, ebraismo ed assimilazione fossero completamente opposti. Più si è assimilati, meno si è ebrei. E se ci si sente ancora

---

<sup>20</sup> Nathan Sznajder, Hannah Arendt and the Sociology of Antisemitism.

ebrei, nonostante la conformazione tramite i vestiti, i costumi e il modus vivendi della società, è il segno che non si è stati abbastanza assimilati.<sup>21</sup>

Bruno Bauer, filosofo tedesco, autore della *Questione Ebraica*, commenta la richiesta di emancipazione degli ebrei in Germania, affermando che in Germania nessuno era politicamente emancipato, i tedeschi non erano uomini liberi e di conseguenza come si potevano liberare gli ebrei.

“Voi ebrei siete egoisti se pretendete un’emancipazione particolare per voi in quanto ebrei. Voi dovrete, in quanto tedeschi, lavorare per l’emancipazione politica della Germania, in quanto uomini, per l’emancipazione umana, e non sentire come un’eccezione alla regola il modo particolare della vostra oppressione e della vostra ignominia, ma piuttosto come conferma della regola.”<sup>22</sup>

Lo sviluppo della modernità era anche una transizione da comunità a società, dove gli ebrei venivano accusati di essere “una nazione nella nazione”, con una comunità ancora ben salda, approfittando dei vantaggi tratti dall’incremento della privatizzazione e del commercio.

Nella “*Sulla Questione Ebraica*” pubblica da Marx in risposta alla “*Questione Ebraica*” di Bauer, riflette sull’emancipazione politica degli ebrei e per quale motivo è fallita. Egli non credeva che il problema legato agli ebrei si sarebbe risolto tramite una questione legale. Il problema non era l’equa cittadinanza, ma il capitalismo.

Secondo Marx, l’emancipazione sociale dell’ebreo, è l’emancipazione della società dagli ebrei. Marx mise gli ebrei al centro della scena del dramma europeo della modernità, trasformando l’ebreo nel simbolo del paradosso moderno.

Per i riformatori di Prussia, l’emancipazione ebraica era una conseguenza dell’eguaglianza di tutti i cittadini, con l’abolizione dei privilegi di cui godevano presso le Corti. Di fatti, il decreto di emancipazione del 1812, riguardò principalmente quei gruppi di ebrei ricchi privilegiati, che a seguito dell’abolizione di tali privilegi, avrebbe subito un deterioramento delle condizioni di vita.

Certi liberali antisemiti arrivarono alla conclusione che solamente eliminando gli ebrei, ci si potesse liberare della nobiltà, dato che tra ebrei e aristocratici vi erano diverse similitudini.

---

<sup>21</sup> Nathan Sznajder, Hannah Arendt and the Sociology of Antisemitism.

<sup>22</sup> Bruno Bauer, *La Questione Ebraica*, 1843

## 2.2) L'analisi del sentimento antisemita:

Secondo Zygmund Bauman, sociologo e filosofo polacco nel suo saggio: *Modernità e Olocausto*, costata come l'antisemitismo differisca da altri casi d'inimicizia. Le pratiche dell'antisemitismo sono rapporti tra maggioranza e minoranza, tra una popolazione che ospita e un gruppo più piccolo che vive al suo interno pur conservando la propria distinta identità. Come abbiamo visto poc'anzi, lo status dell'ebreo è quello dello "straniero in patria", legato anche in parte al fenomeno della Diaspora. Tale evento si distingue dal resto dei fenomeni migratori che vi sono stati al mondo, per l'intensità storica temporale e nel come tali "stranieri" nonostante i secoli, siano riusciti a preservare la propria integrità, scostandosi dal resto della Nazione dove risiedevano.

Un secondo aspetto peculiare della diaspora era costituito dall'assenza di una patria che gli rappresentasse, questo prima ovviamente, del riconoscimento d'Israele come Terra di origine. Eberhard Jäckel, storico social democratico che ha incentrato i suoi studi su Adolf Hitler, dimostrò come la generalizzazione della mancanza di Patria, isolò gli ebrei agli occhi di Hitler da tutti gli altri popoli, desiderando poterli ridurre in schiavitù.<sup>23</sup>

Di conseguenza si noti, come in una società divisa tra ceti e caste, gli ebrei costituivano un ceto tra molti altri. Gli ebrei vivevano in una condizione di separatezza, senza però renderli unici. Tale separazione la si otteneva tenendo le caste separate fisicamente, collocati in quartieri diversi, rendendo i singoli membri riconoscibili gli uni dagli altri. Ciò detto, tale separazione disinnescava il pericolo che poteva rappresentare "lo straniero in patria", dato che venivano a crearsi condizioni di convivenza senza attrito, in una situazione potenzialmente che poteva sfociare in un conflitto esplosivo. Georg Simmel affermò che l'istituzionalizzazione ritualistica trasformava il conflitto in uno strumento di associazione e di coesione sociale.

---

<sup>23</sup> Zygmunt Bauman, *Modernità e Olocausto*, 1992

Nonostante tale apparente convivenza pacifica, per l'élite europea, teologi e clero cristiano, gli ebrei rappresentavano una religione di sfida. A tale definizione, essi spiegavano che l'ebraismo era contiguo al cristianesimo e avrebbe trovato un punto d'incontro con esso. Ma il non volersi assimilare all'universo cristiano nonostante le somiglianze, lo rendeva un elemento perturbatore. Di conseguenza l'ebraismo era, secondo tale élite, la religione parallela al cristianesimo che rimetteva però in questione la Verità di Cristo e con esso, la Chiesa Cristiana stessa.

Bauman si rifà alla professoressa Anna Zuk dell'università di Lublino, suggerisce l'idea di ebrei come "una classe mobile", "essi sono portatori di emozioni generalmente esperite dai gruppi sociali più elevati nei confronti delle classi inferiori e, viceversa, dagli strati più bassi nei confronti delle posizioni sociali superiori."

Tale affermazione si basò sullo studio dello scontro di prospettive cognitive della Polonia del diciottesimo secolo, che assume come esempio di un più generale fenomeno sociologico di grande importanza per la spiegazione dell'antisemitismo. Nel corso del diciottesimo secolo, gli ebrei polacchi furono una massima parte del servizio dell'aristocrazia terriera come l'esazione degli affitti e l'amministrazione delle ricchezze prodotte dal lavoro contadino. Gli ebrei: "facevano da "intermediari", termine socio-psicologico, da scudo dietro cui si nascondevano i veri signori della terra." (Bauman, *Modernità e Olocausto*, p 69, 1992).

Gli ebrei ricoprivano perfettamente questo ruolo, in quanto non aspiravano all'avanzamento sociale che la loro importante posizione era in grado di offrire. Non potendo competere sull'avanzamento politico con i propri signori, si accontentavano di ricompense puramente finanziarie.

Si noti come i primi antisemiti moderni erano i portavoce dell'antimodernismo. Si possono citare personaggi come Fourier, l'anarchico Proudhon e Toussenel. Essi manifestavano un'evidente animosità nei confronti del denaro, del capitalismo, della tecnologia apportata dal sistema industriale.

L'antisemitismo più esplicito che si manifestò nella società nei primi anni dell'era industriale era per lo più collegato all'anticapitalismo. Tali intellettuali esprimevano il proprio legame tra di loro resistendo al capitalismo che aveva infangato l'etica del lavoro artigiano e della sua indipendenza, identificandolo come una forza estranea e riprovevole. L'odio contro gli ebrei, si sarebbe dovuto riversare sul nuovo ordine della società.

Karl Marx, padre del socialismo scientifico, ovvero il socialismo che proponeva lasciare alle proprie spalle, piuttosto che arretrare lo sviluppo capitalistico, che spinse l'antisemitismo anticapitalista a guardare avanti. Marx accettò quindi l'idea di un'affinità elettiva tra lo spirito del giudaismo e quello del capitalismo. Secondo il filosofo, entrambi erano noti in quanto promotori dell'interesse egoistico, la tendenza a mercanteggiare e l'avidità di denaro. Capitalismo e giudaismo condividevano una medesima sorte. Essi trionfavano insieme ed insieme sarebbero scomparsi. Ciascuno dei due doveva venire eliminato se si desiderava la scomparsa dell'altro, dato che secondo Marx, l'uno non poteva sopravvivere all'altro.<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> Zygmunt Bauman, *Modernità e Olocausto*, 1992, p 76



### 2.3) Razzismo e pregiudizi: la paura del diverso:

La domanda che viene posta a questo punto è come e perché nasce la paura del diverso. Si è visto sino a questo punto le cause che hanno portato gli ebrei a essere tacciati come elemento estraneo nella società, ma che cos'è che lo rende riprovevole, e spesso spaventoso? Il razzismo viene spesso concepito come un pregiudizio o l'animosità tra gruppi diversi.

Nei suoi studi riguardanti l'antisemitismo, Pierre-André Taguieff, sociologo e filosofo francese tratta il razzismo e "l'eterofobia" (la paura dei diversi) come sinonimi. Secondo lo studioso, entrambi si manifestano su tre livelli crescenti di complessità.

In primo luogo troviamo il "razzismo primario" che a suo parere è universale. Tale razzismo è la reazione naturale alla presenza di un estraneo, qualsiasi forma di vita umana che possa risultare sconosciuta e sconcertante. Molto spesso la prima reazione all'estraneità è l'antipatia, che nei casi più estremi può condurre all'estraneità. Ciò costituisce un fenomeno universalmente spontaneo.

Al seguito del razzismo primario, troviamo il "razzismo secondario" o razionalizzato. Questa è la metamorfosi dovuta alla spiegazione su basi razionali dell'avversione verso il diverso.

"L'Altro" viene dipinto come animato da intenzioni malvage o come minaccia pericolosa nei confronti del gruppo che risente tale avversione. Si possono citare come esempi classici del razzismo secondario sono la xenofobia o l'etnocentrismo, sviluppatosi nell'era d'oro dei nazionalismi. Infine

Taguieff conclude questa classificazione con il "razzismo terziario" o mistificatorio che si rifà ad un'argomentazione basata sulla biologia.<sup>25</sup>

Bauman si discosta dalla definizione di Taguieff in quanto separa il fenomeno di razzismo e di eterofobia.

Secondo il sociologo polacco, il razzismo è un diffuso fenomeno di disagio, ansia e d'imbarazzo che gli individui provano dinanzi a "presenze umane" che non comprendono pienamente e

---

<sup>25</sup> Pierre Taguieff, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, 1994

non riescono a comunicare facilmente. L'ansia è provocata in questo caso anche nel non ritrovarsi dinanzi a una situazione consuetudinaria o familiare.

L'eterofobia invece, spiega Bauman, è uno stato d'ansia ancor più ampio che nasce dalla sensazione di non riuscire ad avere il controllo di una determinata situazione, di non avere le capacità di gestire il suo sviluppo né le sue conseguenze. L'inimicizia competitiva, pratica umana che di ricerca dell'identità e demarcazione che crea una forma di antagonismo, e l'eterofobia dovrebbero essere distinte.

Nel primo caso, i sentimenti di antipatia e di avversione appaiono maggiormente come appendici emozionali dell'attività di separazione, mentre nel secondo, gli estranei sono un gruppo di persone la cui "collettività" non è ovvia o generalmente riconosciuta, e può essere contestata o in alcuni casi, nascosta.

L'estraneo minaccia quindi l'unità del gruppo cancellando la differenza tra il modo di vita familiare (reputato quindi giusto) e quello estraneo (reputato sbagliato.) Da qui scaturisce la definizione del "nemico in mezzo a noi", scatenando spesso, una violenta spinta di demarcazione dei confini, generando odio verso coloro che sono colpevoli o sospetti di fare il doppio gioco.

Il razzismo invece si discosta dall'inimicizia competitiva e dell'eterofobia.

Il razzismo esprime la convinzione che una data categoria di esseri umani non possa essere incorporato nell'ordine razionale. Con lo sviluppo della manipolazione scientifica e culturale, il razzismo sostiene che vi siano determinati difetti in una categoria di persone che non possono essere eliminati o corretti.

L'odio razziale dunque, isola queste categorie di persone che non possono essere raggiunte da qualsiasi strumento educativo e di conseguenza devono restare isolate.<sup>26</sup>

Il razzismo è quindi associato alla strategia dell'allontanamento. Tale fenomeno ordina rimuovere i trasgressori dal territorio che essi minacciano con la loro presenza, esempi di allontanamento sono stati spesso l'espulsione o la distruzione di un gruppo.

L'etnocentrismo e l'autoritarismo sono alcune delle componenti ideologiche che influenzano i comportamenti pregiudizievole. A queste proiezioni ideologiche si è aggiunta un'ulteriore variabile esplicativa, utilizzata a più riprese nelle ricerche sul pregiudizio, l'anomia.

Secondo Adorno l'etnocentrismo era ritenuto la principale componente ideologica in grado di spiegare l'antisemitismo. Secondo il sociologo, l'etnocentrismo costituiva al tempo stesso un'opinione, un atteggiamento e un valore, in virtù del quale vengono spiegati da altrettanti opinioni, atteggiamenti o valori. L'etnocentrismo non è equivalente al razzismo, anche se può favorire e facilitare la sua ricezione. Nel primo caso si tratta di un'ideologia che riguarda la superiorità "spirituale" di un popolo nei confronti degli altri, mentre nel caso del razzismo tale superiorità tende ad abbracciare caratteri biologici, antropologici e sociologici (Cornell and Hartmann, 1998). Il concetto di etnocentrismo adottato da Adorno era costruito attorno a un duplice atteggiamento: quello verso "l'in-group" e quello verso "l'out-group". I risultati mostravano che coloro i quali sono attratti dall'etnocentrismo hanno un alto rispetto per l'in-group, per le sue norme e valori, mentre rifiutano gli out-group in generale, senza avere mai avuto contatti con questi.

L'altra variabile esplicativa utilizzata in questa ricerca, e che si associa a quella

---

<sup>26</sup> Zygmunt Bauman, *Modernità e Olocausto*, 1992, p 100

dell'etnocentrismo, è l'autoritarismo. L'autoritarismo corrisponde alla volontà di sottomettersi a un potere autoritario e al bisogno di assoggettare l'altro più debole alla propria autorità. Tale atteggiamento è alimentato da un alto livello sia di repressione che di ansia, associato solitamente alla classe sociale alla quale un soggetto appartiene.<sup>27</sup> Trattando dell'autoritarismo, gli studiosi hanno identificato quattro approcci. Un primo approccio aderisce all'ipotesi di Adorno, inizialmente sviluppata da altri membri della scuola di Francoforte tali come Framm, Marcuse e Horkheimer, si base essenzialmente su una spiegazione psicoanalitica o psicodinamica.

Un secondo approccio si concentra sulle relazioni genitori-bambini, ritenute il luogo e il contesto centrale per la genesi e formazione di sindromi autoritarie. Mentre un terzo approccio identifica sub-caratteristiche quali l'aggressività, la sottomissione e il convenzionalismo come aspetti rilevanti dell'autoritarismo. In questo caso la sindrome autoritaria si costituisce nel corso di un lungo processo di apprendimento che investe tutta la vita del soggetto.

Ed infine, un quarto punto di vista sottolinea la componente della direzionalità comportamentale come fattore chiave della sindrome della personalità autoritaria.

L'anomia è la terza variabili esplicativa inserita nel modello di spiegazione dell'antisemitismo e dell'anti-islamismo. Essa è stata più volte utilizzata come variabile esplicativa per una serie di fenomeni associabili a comportamenti individuali e collettivi che deviano dalle norme e dai costumi, come il pregiudizio e il razzismo. Anche questo concetto, come l'etnocentrismo e l'autoritarismo, ha una lunga tradizione sociologica, in quanto riflessione concettuale da un lato e con scopi di ricerca empirica dall'altro.

L'anomia è stata introdotta da Durkheim nel lessico della sociologia, tale categoria è diventata uno strumento euristico per spiegare una molteplicità di fenomeni, dal suicidio alla percezione dell'insicurezza, alla criminalità, al pregiudizio. Per Durkheim alla base di ogni atto di devianza vi è l'anomia. Il seguente fenomeno costituiva una condizione oggettiva di sregolatezza, di assenza di limiti e norme.

Per le sue difficoltà di tradurre tale concezione classica in termini operativi, la ricerca sociologica ha ampliato l'uso del termine in altre direzioni. In una prospettiva ampia, l'anomia si riferisce a uno stato in cui le norme sociali non controllano le azioni degli individui in relazione ai fini e ai mezzi utilizzati per raggiungerli.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Adorno T W., Frenikel-Brunswik E., Levinson D.J., Nevitt Sanford. R. La personalità autoritaria, 1950

<sup>28</sup> Alfredo Alietti e Dario Padovan, "Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su antisemitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11/09", 2011

## 2.4) Lo studio delle razze: Scienza e razzismo:

Il razzismo incontra la scienza con la nascita della frenologia, la capacità di analizzare il carattere di un individuo a partire dalla misurazione del cranio e la fisiognomia, la capacità di analizzare il carattere basandosi sui tratti del volto. Carlo Linneo registrò le differenze somatiche tra Europei e Africani facendo scaturire dalle sue ricerche che: “la razza bianca era ricca d’inventiva, piena d’ingegno, ordinata e retta da leggi...All’opposto dai negri, pigri, infidi e incapaci di autogoverno.”

Con la nascita dell’Illuminismo il mondo vide anche la creazione della manipolazione scientifica e tecnica per migliorare la realtà e modellarla verso l’auto perfezionamento.

Come nel giardinaggio, non ci si poteva permettere di avere erbe cancerogene in una società incline alla perfezione. Come appunto affermo Hitler in un discorso alla nazione: “Sterminando i parassiti, renderemo un servizio all’umanità.” Goebbels riprese questo discorso quando ordinò di portare il simbolo della stella di Davide come “profilassi igienica”.

Il ministro della propaganda del Terzo Reich affermò:

“Il fatto che gli ebrei vivano ancora tra noi non è affatto una prova della loro appartenenza al nostro mondo, proprio come una pulce non diventa un animale domestico solo perché vive in una casa.”

Senza ricorrere all’immagine di razza, ovvero di un difetto innato ed incurabile in grado di auto propagarsi se non viene curato, non si può giungere all’idea dello sterminio.

I campi di sterminio servono al regime totalitario come laboratori per la verifica del dominio assoluto sull’uomo. Il dominio totale mira ad organizzare gli uomini nella loro infinita pluralità e diversità come se tutti insieme costituissero un unico individuo. Si tratterebbe di fabbricare una tipologia umana simile all’animale, la cui unica libertà consisterebbe nel preservare la specie. Tale specie verrebbe formata tramite l’indottrinamento ideologico e la formazione di élite, sia con il terrore dei Lager.

I nazisti, usavano registrare le loro operazioni nei Lager sotto la rubrica “Nacht und Nebel” (col favore della notte e della nebbia). Le misure radicali messe in atto per trattare gli uomini quasi come se non fossero mai esistiti consiste in una serie di categorie in virtù delle quali le persone sono trattate in modo molto diverso. Nel caso nazista, queste diverse categorie si trovano nello stesso Lager, senza però venire a contatto l’una con l’altra. Ad esempio, pur essendo gli scandinavi nemici dichiarati del nazismo, i tedeschi gli trattavano in base a

considerazioni razziali, in maniera totalmente diversa rispetto agli altri popoli, come gli ebrei, o in un prevedibile futuro i polacchi, russi e ucraini.<sup>29</sup>

Mentre la classificazione degli internati per categorie era una misura tattica e organizzativa, la selezione arbitraria delle vittime indicava il principio essenziale dell'istituzione. Se i lager si fossero basati solo sull'esistenza di avversari politici, non sarebbero sopravvissuti ai primi anni di regime.

## Capitolo Terzo: l'Analisi dell'Antisemitismo moderno

In quest'ultimo capitolo, verrà sollevata la questione del popolo ebraico come identità etnica o di tipo valoriale, della loro auto percezione e del parallelismo tra antisemitismo e antisionismo.

### 3.1) Gli ebrei: Popolo, etnia o nazione?

Gli ebrei possono essere considerati un'identità etnica, un popolo o dei correligionari? La risposta a tale quesito la possiamo ritrovare nell'analisi ricondotta da Schlomo Sand.

Diversi storici sostengono che l'origine degli ebrei possano essere trovata nella Bibbia come ad esempio Giuseppe Flavio (38-100 d.c). L'antico storico riteneva che l'intero Pentateuco fosse stato dettato da Dio a Mosè ed era di conseguenza naturale che la storia degli israeliti e dei giudei iniziasse con il racconto della creazione del mondo, seguendo così la narrazione delle Sacre Scritture, unica fonte nella prima parte dell'antichità. I primi storici riportarono le vicende bibliche per ricostruire la storia degli ebrei. All'inizio dell'epoca moderna, la giustizia divina fu spodestata e la "santa verità" ridotta a pochi episodi biblici legati all'uomo. A metà 800, Henrich Graetz redasse i due primi volumi della "Geschichte der Juden von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart", riscuotendo molto successo. Tale opera, è stata una pietra miliare nella storiografia ebraica del ventesimo secolo. Quest'ultima è la prima opera in cui viene compiuto uno sforzo coerente ed appassionato per creare "il popolo ebraico" dove popolo indica la moderna nazione.

Pur non essendo totalmente sionista fu Graetz a imprimere una "forma nazionale" alla storia degli ebrei. Da quel momento in poi, per molti l'ebraismo avrebbe cessato di essere una cultura religiosa che malgrado le difficoltà era riuscita a sopravvivere all'ombra dei giganti. Sarebbe diventato un "popolo razza" antico che era stato sradicato dalla propria patria nel paese di Cahaan. Per offrire una concezione nazionale, ossia un'identità collettiva moderna, erano necessarie una mitologia e una teleologia (il mito della fondazione era tratto dall'universo testuale della Bibbia). Graetz si domandava cosa potesse dare a un gruppo umano il diritto di presentarsi come una nazione. La sua risposta fu che non potevano essere

---

<sup>29</sup> Hannah Arendt, Le origini del Totalitarismo, 1951 p 606

le origini razziali perché a volte differenti razze si uniscono a formare un solo popolo. Secondo Graetz nemmeno la lingua era necessariamente un elemento accumulante, come dimostra la Svizzera, o l'unità territoriale. Graetz si chiedeva se non fosse allora, la memoria storica ad unire i popoli ma fino all'epoca moderna i popoli non avevano partecipato alla storia politica ed erano sempre stati spettatori passivi. Secondo lo storico tedesco, esistevano popoli scomparsi nel corso della storia e altri eterni. La razza ebraica si era presentata dopo l'esilio da Babilonia e ritorno a Sion, il popolo è dunque un corpo organico dotato di straordinaria capacità di risveglio che lo differenziavano da un comune organismo biologico. L'esistenza della razza ebraica era stata unica sin dall'inizio esattamente come la sua storia, si tratta infatti di un "popolo messianico" che avrebbe portato la salvezza a tutta l'umanità; la teologia della nazione eletta rimaneva dunque in Graetz più etica che politica, mantenendo vivi il proprio credo e tradizione in via di dissoluzione. La nazione secondo l'autore, era in realtà un popolo razza che proveniva da un tempo remoto, il quale valore aveva determinato i confini identitari e collettivi del presente.<sup>30</sup>

La concezione della nazione come "etnia" era condivisa in diverso grado da tutte le correnti del sionismo, e dunque la nuova scienza biologica riscosse un gran successo all'interno del movimento. L'ereditarietà genetica dava legittimazione alle rivendicazioni sulla Palestina, l'antica Giudea. Il mito storico necessitava l'appropriata ideologia scientifica:

"Se gli ebrei dell'epoca moderna non erano i discendenti diretti dei primi esiliati, quale legittimità poteva avere il loro insediamento in Terra Santa?" (Shlomo Sand, *L'invenzione del Popolo ebraico*, 2010)

Nordau era convinto che gli ebrei costituissero un popolo con un'origine biologica omogenea. Non esitava a parlare di legami di sangue esistenti tra i membri della famiglia israelita.

Si chiedeva se fossero da sempre gracili e di bassa statura o se lo fossero diventati in seguito alle loro condizioni di vita che gli aveva resi deboli e degenerati.<sup>31</sup>

Il sionismo spalancava prospettive entusiasmanti per il miglioramento della razza attraverso il lavoro della terra unito alla ginnastica e all'esercizio fisico all'aria aperta nell'antica patria.

Nel secondo congresso sionista, Nordau menzionò il dimenticato ebraismo muscolare (Muskul-Judentum).

Martin Buber, filosofo dell'esistenzialismo religioso, iniziò la propria carica nazionalista come uno dei più convincenti propugnatori della concezione del popolo come "Blutsgemeinschaft", comunità di sangue. Nello stesso modo di Buber, Vladimir Zhabotinski condivide il pensiero sul legame sanguineo tra gli ebrei.

Arthur Ruppin, filosofo e politico tedesco, fu un darwinista convinto: la nazione ebraica è un'entità biologica. Secondo lui gli ebrei non costituivano una razza pura a causa delle peregrinazioni sulla Terra, ma possedevano un'unità genetica sufficiente a giustificare le rivendicazioni nazionali. Secondo il filosofo, i matrimoni misti avrebbero potuto annientare definitivamente l'ethnos ebraico. Il sangue straniero si era infiltrato nel popolo ebraico, ma il fondatore del dipartimento di sociologia dell'Università ebraica di Gerusalemme credeva ancora che la maggior parte degli ebrei, fosse rimasta quella degli antichi avi d'Israele.

Nella parte conclusiva del primo volume, compare una rassegna di fotografie di crani tipicamente "ebraici" che confermavano visivamente la tesi di fondo sui tratti di differenziazione distinti, e sull'omogeneità degli ebrei di comunità diverse. I lineamenti del viso e le misure del cranio servivano a confermare che gli ebrei provenissero dall'Asia.

---

<sup>30</sup> Shlomo Sand, *L'invenzione del Popolo ebraico*, p 135, 2010

<sup>31</sup> Shlomo Sand, *L'invenzione del popolo ebraico*, 2010, p 383

Secondo Sand, la biologia ebraica era volta principalmente alla separazione dagli altri, al fine di preservare l'arcaica identità ed entrare in possesso dell'antica patria. La più parte dei sionisti, sostenitori della "Teoria del sangue", rifiutavano di riconoscere una gerarchia esplicita e manifesta tra "gruppi razziali."

Radcliffe Nathan Salaman, sionista inglese, fu uno dei primi a tentare di concepire i principi dell'antropologia fisica nella genetica. In un suo articolo intitolato *The Eredity of the Jews*, apparve per la prima volta sulla rivista "Journal of Genetics" nel 1911. Salaman sosteneva che anche se gli ebrei non erano una razza pura, non vi fosse nulla da temere dal momento che costituivano un'identità biologica solida. A parte il fatto che l'ebreo fosse riconosciuto dalla forma del cranio, dai lineamenti e dalle proporzioni del suo corpo, esisteva anche un particolare allele ebraico (forma che un gene può assumere in ambito cromosomico), responsabile del suo particolare aspetto esteriore. Ovviamente i biondi ashkenaziti si erano mischiati con i loro vicini, piuttosto che i bruni sefarditi. Gli invasori europei dai crani allungati erano entrati a far parte degli israeliti, da qui la loro carnagione chiara. La bassa statura, la remissività caratteristica degli ebrei yemeniti si doveva al fatto che, secondo Salaman, non erano ebrei, erano scuri con il cranio allungato e incrociati agli arabi. Il sionista inglese più che un genetista era un'eugenista. Il sionismo era per lui un'impresa eugenetica volta a migliorare la razza ebraica. I giovani della Palestina gli sembravano più forti e robusti: "Una certa forza è intervenuta portando alla ricomparsa del tipo filisteo in Palestina". Nella vasta storiografia israeliana si riscontra una tendenza apologetica che giustifica la presenza della "Biologia" nella riflessione sionista, in quanto elemento tipico della sensibilità dell'epoca, fine XIX, inizio XX secolo.

Nel 1980 sotto il patrocinio dell'UNESCO fu pubblicato un documento di un gruppo di importanti studiosi con il quale respingevano fermamente ogni legame tra tradizione ebraica e razza. Asserivano che il concetto che razza era più un mito sociale che un dato scientifico. I ricercatori evitarono di ricorrere al termine di "razza".

L'espressione "razza ebraica", molto più adeguato quello di stirpe, infatti scompare dal linguaggio scientifico-convenzionale.

Lo Stato d'Israele aveva iniziato ad accogliere seguaci della comunità ebraica in europei, così pure in seguito avrebbe accolto comunità ebreiche che da secoli erano inserite nel mondo musulmano. Sorgeva l'importante missione, nei primi anni dell'esistenza di Israele, di amalgamare un nuovo popolo e quindi generare una nuova nazione.

Il compito di cucire le diverse tradizioni fu affrontato dagli ebrei giunti in Palestina durante il mandato Britannico.

Nurit Kirsch, ha approfondito la ricerca della genesi nello Stato d'Israele, giungendo ad un'inequivocabile conclusione, la genetica come l'archeologia dell'epoca era una scienza faziosa, subordinata alla concessione storica nazionale che desiderava trovare una convergenza biologica tra tutti gli ebrei del mondo. Il tentativo di individuare una specificità ebraica partendo alle impronte digitali o la ricerca di malattie tipicamente ebraiche non ottenne grandi risultati <sup>32</sup>.

---

<sup>32</sup> Shlomo Sand, *l'invenzione del popolo ebraico*, 2010, p 401-402

### 3.2) Sionismo e Antisionismo: dibattito sulle politiche dello Stato d'Israele :

A seguito dell'analisi svolta sui "geni ebraici" e l'influenza che tali ricerche ebbero all'interno del movimento sionista, creò per antitesi il movimento antisionista.

Già nel 1947 fu deciso, de facto, che gli ebrei non avrebbero potuto sposare non ebrei. Il pretesto per una simile segregazione civica per una comunità a maggioranza assolutamente laica fu la volontà di non creare una frattura tra laici e religiosi. Ben Gurion lasciò il diritto matrimoniale dello Stato nelle mani del rabbinato. Nel 1953 venne istituita la politica di non istituire matrimoni civili in Israele. Fu ufficializzata in legge la normativa riguardante la giurisdizione dei tribunali rabbinici che in materia di matrimoni e divorzi degli ebrei dello Stato d'Israele erano le uniche sedi competenti, agendo soltanto secondo la Torah.

L'ideologia sionista maturò nei confronti dell'appena nata cultura israeliana, un approccio ambivalente: da un lato la considerava come un neonato amato e apprezzato seppur non del tutto legittimo, dall'altro come un bastardo che bisognava crescere senza badare troppo ai suoi tratti distintivi, senza antecedenti storici e tradizionali.

La cultura laica fu complicata da definire prettamente ebraica per tre motivi fondamentali:

- 1) Il solco che la separava da tutte le altre culture religiose, ebraiche, passate e presenti è troppo profondo.
- 2) Gli ebrei nel mondo non ne sono coinvolti.
- 3) Gli ebrei dello Stato d'Israele ne conoscono le sfumature meglio degli altri ebrei nel mondo e continuano sempre più a sperimentarlo pur mantenendo la loro specificità.<sup>33</sup>

Nel 1950, il Parlamento Israeliano, il Knesset, varò la Legge del Ritorno: La legge fondamentale che sanciva legalmente quanto affermato nella Dichiarazione d'Indipendenza:

"Ogni ebreo ha il diritto di stabilirsi in Israele come immigrato." Gli ebrei tornati in Israele sono considerati come parte del popolo che in passato è stato allontanato da Israele.

La legge definisce ebreo "una persona nata da madre ebrea o che si è convertita successivamente all'ebraismo, e non è appartenente ad un'altra religione."

Michael Staszweski, professore di storia presso l'Università di Bruxelles afferma che nonostante gli ebrei europei siano stati a lungo vittime di persecuzioni e massacri, la loro

---

<sup>33</sup> Shlomo Sand, L'invenzione del popolo ebraico, p 421.



storia non è composta solo da questi. I sionisti non combattono veramente l'antisemitismo in quanto non credono sia possibile il suo sradicamento. Tale convinzione fu alla base del progetto della creazione dello Stato Ebraico, un luogo dove, secondo Herzl, gli ebrei avrebbero potuto vivere in pace tra di loro, al riparo dagli atti di odio. Tale stato è stato fondato in nome delle persecuzioni subite dagli ebrei in passato, dalle attuali e da quelle future. Lo scrittore israeliano Avraham Yehoshua, considerato come un sionista di sinistra afferma che:

“La tragedia che ha caratterizzato la storia ebraica nella sua lunga durata (...) ha dato al popolo ebraico il diritto morale d'impossessarsi di qualsiasi parte di terra di qualsiasi paese sul globo terrestre, con l'obiettivo di crearvi uno Stato Sovrano.”

Staszweski afferma che per combattere efficacemente l'antisemitismo è necessario stabilire una distinzione chiara tra giudaesimo e sionismo, così come tra antisemitismo e antisionismo, La confusione tra le nozioni ha rinforzato i pregiudizi che riguardano gli ebrei. In un primo luogo quello secondo il quale tutti gli ebrei avrebbero la nazionalità israeliana e sosterrrebbero le scelte politiche del governo israeliano. Il secondo pregiudizio è il potere detenuto tra le mani degli ebrei che sono segretamente organizzati per imporre la propria volontà ai grandi del mondo. Staszweski sottolinea come gli israeliani approfittassero dei sensi di colpa degli europei dinanzi al genocidio che l'Europa non ha tentato d'impedire, e più recentemente sulla paura dell'islamismo presente sul continente. Il movimento sionista è riuscito nel suo intento d'imporre all'opinione pubblica occidentale l'idea della legittimità dell'Esistenza d'Israele in quanto Stato Ebraico.<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> Michel Staszweski, articolo apparso in Point Critique, manuel de l'union progressiste Juive de Belgique, UPJB, n°325, gennaio 2015

### 3.3) L'antisemitismo nell'Europa di oggi:

All'inizio degli anni 2000, con la seconda Intifada, si è registrato in Europa, soprattutto in Francia un incremento di atti violenti nei confronti degli ebrei, soprattutto nei quartieri più sensibili, "les banlieues" o "Zus" (zone urbaine sensible) e da alcuni esponenti di estrema destra. La CDNH (commission nationale consultative des droits de l'homme) ha notato come però gli aggressori appartengano sempre di meno ai nuclei di estremo destra, ma provengano da ambienti arabo-musulmani. Ciò viene spiegato come dovuto all'offensiva Israeliana nel territorio di Gaza. Secondo il Ministero degli Interni francese, ha constatato che nel 2014 le aggressioni antisemite formavano il 51% degli atti razzisti.<sup>35</sup>

Alla luce di questi dati, ci si domanda se con l'ascesa di un anti-islamismo legato tendenzialmente al terrorismo, questo ha avuto un impatto positivo o negativo nei confronti dei pregiudizi anti-ebraici? Ovvero, si può essere anti-islamici e anti-semiti o una cosa esclude l'altra? Il sempre più crescente anti islamismo ha fatto scemare i sentimenti antisemiti? L'attacco terroristico dell'undici settembre ha innescato una spirale di guerre e conflitti che ha mutato nettamente il rapporto culturale, sociale, politico ed economico tra Stati ed etnie. L'attacco alle Torri Gemelle ha riattivato un sentimento antisemita vedendo riaffiorare il "complotto" ovvero, la teoria del complotto mondiale ebraico. Le leggende sull'attentato, che sono state fomentate anche da una certa pubblicistica sul web, tentano di dimostrare la mancata presenza di ebrei nelle Torri al momento dell'attacco, riconfermando al mondo l'immagine dell'ebreo malvagio e cospiratore.

I dati raccolti da diverse agenzie, mostrano la persistenza di un radicato pregiudizio nei confronti delle comunità ebraiche in occidente che spesso hanno comportato conseguenze gravi, come danneggiamenti a monumenti o aggressioni verbali e fisiche. Alle teorie complottiste riemersi, si aggiunge il conflitto israelo-palestinese, che ha rafforzato l'intreccio tra antisionismo come ipotetica forma di antisemitismo contemporaneo. L'attentato di New York ha portato con sé anche un'ondata di pregiudizi sempre più crescente nei confronti dell'Islam e dei musulmani, come hanno rapportato alcune agenzie internazionali (EUMC, 2001; IHF, 2007). L'inassimilabilità dell'Islam ai principi democratici e di uguaglianza sociale della nostra società è ormai un argomento ricorrente dei mass media e della sfera politica. Tali pregiudizi hanno fatto emergere forze politiche ostili agli immigrati e

---

<sup>35</sup> Le Figaro, Actes Antisémites en France, des hausses souvent liés à l'actualité, Blandine le Cain, mai 2016,

sempre più manifestamente anti-islamiche, con un consenso maggiore da parte dell'elettorato, dimostrando la presenza di un crescente sentimento di ostilità e intolleranza.

Il seguente studio è stato condotto da Alfredo Polietti e Dario Padovan, che hanno analizzato i pregiudizi antisemiti e antimusulmani. Per la costruzione della base empirica sono state intervistate telefonicamente con tecnica CATI (computer assisted telephone interview) 1528 soggetti maggiorenni. Questi ultimi costituiscono un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana, stratificata in base all'età, al genere, e alla residenza.

Negli ultimi anni si è venuta a formare la teoria del "vecchio e del nuovo antisemitismo" alla luce dell'importante crescita d'incidenti e aggressioni in Francia e in Gran Bretagna che hanno coinvolto cittadini ebrei. Questa teoria è stata cognata dal sociologo francese Pierre-André Taguieff, il quale sostiene che il "Nuovo Antisemitismo" derivi da una posizione ostile nei confronti dello Stato d'Israele, diverso quindi dai vecchi e classici stereotipi sugli ebrei.

Il nuovo antisemitismo nota anche il cambiamento della posizione politica di chi commette atti di aggressione di tipo antisemita. Se un tempo gli aggressori erano di indole di estrema destra (naziskin, o membri di partiti xenofobi) essi sono adesso giovani di origine arabo-musulmana.

Il caso del nuovo antisemitismo si è studiato anche in Italia, osservando una correlazione tra l'essere sfavorevoli allo stato d'Israele l'ostilità verso gli ebrei.

Posizione verso Israele per posizione politica:

	<b>A favore d'Israele</b>	<b>A sfavore d'Israele</b>	<b>Totale</b>
<b>Sinistra, Centro Sinistra</b>	57,61	42,49	100,00
<b>Destra, Centro Destra</b>	62,75	37,25	100,00
<b>Totale</b>	60,10	39,90	100,00

Grado di ostilità verso gli ebrei per posizione politica:

	<b>Sinistra/Centro Sinistra</b>	<b>Destra/Centro Destra</b>	<b>Totale</b>
<b>Tolleranti</b>	16,14	9,28	12,84
<b>Ambivalenti neutrali</b>	39,23	32,40	35,94
<b>Ambivalenti con pregiudizi</b>	35,42	42,35	38,75
<b>Intolleranti</b>	9,22	15,97	12,47
<b>Totale</b>	100,00	100,00	100,00

Le tabelle illustrano la relazione tra posizione politica (sinistra/destra) e intolleranza verso gli ebrei, e la relazione tra posizione politica e posizione verso Israele.

Stranamente si noti, come a destra si collochino sia coloro con una maggiore intolleranza verso gli ebrei, sia coloro più a favore allo Stato d'Israele, mentre a sinistra viene osservato una maggiore tolleranza verso gli ebrei, ma minore favore allo Stato d'Israele.

Una possibile spiegazione a tale anomalia la suggerisce il professore Claudio Vercelli, mostrando come lo Stato Ebraico dia di sé l'immagine di uno Stato forte e "machista" che

combatte duramente per la propria sicurezza. Questo aspetto promuove uno stile politico che può essere apprezzato dal soggetto di destra, nonostante quest'ultimo continui a risentire una certa intolleranza verso gli ebrei in quanto la destra italiana abbia una lunga tradizione antisemita. A sinistra vanno osservate come le posizioni critiche contro Israele scivolano lentamente ma sensibilmente verso l'antisemitismo, combinando la critica legittima all'agire politico dello stato israeliano nei confronti dei Palestinesi con sentimenti di aperta ostilità nei confronti degli ebrei in generale. In questo caso si può affermare che tale antisemitismo manifesta una proprietà transitiva, passando dallo stato di Israele all'"ebreo collettivo" che lo rappresenta e lo ricompona a livello globale.

### 3.4) Analisi dei pregiudizi antisemiti nell'Europa moderna:

Analizzando la scala dell'antisemitismo si scopre che certi item possono essere associati ad alcune significative categorie dell'analisi sociologica del pregiudizio e del razzismo. Parte delle condizioni, o caratteristiche, che permettono ai ricercatori di parlare di razzismo possono dipendere per esempio dall'attribuire al gruppo discriminato una chiusura nelle relazioni con altri gruppi, così come una certa immutabilità nelle sue caratteristiche negative che nel caso dell'antisemitismo viene identificato nella cosiddetta teoria del complotto. Per di più, la critica rivolta agli ebrei di utilizzare la vicenda dell'Olocausto in modo tale da renderli vittime, fa pensare che gli antisemiti chiedano di cancellare i presunti privilegi cui gli ebrei avrebbero accesso in quanto appunto vittime. Il gioco dialettico tra la valorizzazione e la denigrazione di tale status, sembrerebbe trovare un'eco tra i cittadini italiani, che affermano di essere anch'essi vittime di numerosi persecutori, in primis gli immigrati che invadono il territorio. La rispettiva presenza di questi tre elementi potrebbe confermare il fatto che l'antisemitismo è un vero e proprio razzismo. Nel nostro questionario tali dimensioni sono relative ai seguenti item: "Gli ebrei sono poco tolleranti", "Gli ebrei sono più leali ad Israele che al Paese nel quale vivono" e "Gli ebrei preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri" per la chiusura di gruppo; "Gli ebrei hanno troppo potere nell'economia e nella finanza internazionali", "L'ostilità degli ebrei verso i cristiani ha inizio 2000 anni fa con la condanna a morte di Cristo" e "Gli ebrei sostengono la politica di Israele sempre e comunque per principio" per la dimensione del complotto; "Gli ebrei parlano troppo di quello che è successo loro durante l'Olocausto" in relazione alla vittima perfetta. Anche per la seguente tabella, la distribuzione dei casi su queste tre dimensioni è evidenziata secondo la classificazione assegnata originalmente:

Distribuzione di frequenza item Scala Antisemitismo:

	<b>Falso</b>	<b>Probabilmente Falso</b>	<b>Probabilmente vero</b>	<b>Vero</b>	<b>Totale</b>
Gli ebrei sono poco tolleranti	54,45	15,44	14,29	15,81	100,00
Gli ebrei sono più leali ad Israele che al paese nel quale vivono.	31,07	15,16	20,41	33,36	100,00
Gli ebrei hanno troppo potere nell'economia e nella finanza internazionale.	35,35	10,89	20,20	33,57	100,00
Gli ebrei parlano troppo di quello che è successo loro durante l'Olocausto.	46,19	7,80	16,39	29,61	100,00
L'ostilità degli ebrei verso i cristiani ha iniziato 2000 anni fa con la condanna di Cristo.	42,69	12,03	16,44	28,84	100,00
Gli ebrei preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri.	36,34	16,00	18,84	28,62	100,00
L'ebraismo è una religione che ha molti valori in comune con i nostri.	9,41	4,86	20,60	65,13	100,00
Gli ebrei sostengono la politica d'Israele per principio.	21,26	11,66	23,67	43,41	100,00
È giusto costituire luoghi di preghiera per ebrei.	13,49	2,96	10,51	73,05	100,00
Il governo israeliano si comporta con i palestinesi come i nazisti con gli ebrei.	41,43	17,11	21,99	19,47	100,00
Il contributo degli intellettuali ebrei nella cultura europea è stato importante.	5,75	3,09	18,51	72,65	100,00

I tre items quindi che formano l'antisemitismo sono i pregiudizi riguardanti "La chiusura di gruppo", "La vittima perfetta" e "Il complotto".<sup>36</sup>

Per ciò che riguarda il primo item, la chiusura di gruppo, gli antisemiti considerano gli ebrei membri di un gruppo particolarmente coeso, al punto di poter di penetrare o competere nei circoli più potenti e prestigiosi dei "gentili". Tale chiusura di tipo "clanico" imputata agli ebrei è oltre a uno strumento per conquistare e mantenere il potere, anche una loro caratteristica ontologica. Nelle teorie del razzismo, la chiusura di gruppo allude anche al fatto che l'individuo è assegnato ad una classe di individui ritenuta inamovibile e trattato unicamente come rappresentante indifferenziato del suo gruppo di appartenenza, le cui caratteristiche sono appunto ritenute immutabili.

Il secondo Item analizzato riguarda "la vittima perfetta". Il giudizio sulla frequenza di discorsi sull'Olocausto suggerisce che vi sia una sorta di contrarietà al fatto che gli ebrei insistono sul loro ruolo di vittime. Tale insofferenza verso la ripetuta auto-definizione di vittime da parte degli ebrei, pone il problema del perché di questo atteggiamento. Nella mente di chi coltiva questo pregiudizio, il ruolo di vittima potrebbe suggerire che via sia un'implicita attribuzione di diritti e risorse per risarcire coloro che sono stati vittime di genocidi o altre violenze di massa. Di fatto si noti, come la figura del rifugiato in quanto vittima può essere un significativo analogo alla vittima ebrea. La metafora della vittima è d'altra parte centrale nel processo di formazione del pregiudizio. Secondo Adorno, il soggetto autoritario ricorre allo stesso dispositivo vittimologico quando trasforma in aggressione gli istinti repressi nati dal divieto di agire. Si noti come il risentimento registrato dalla ricerca potrebbe indicare che gli antisemiti denunciano l'ossessione degli ebrei per la Shoah come un sentimento che li trasforma non solo in vittime eterne ma in una minoranza troppo chiusa sul proprio destino e indifferente alla sofferenza degli altri. Tale atteggiamento rischia di trasformare l'universalismo ebraico in un nazionalismo chiuso, cieco e segnato da sfumature razziste.

Il terzo e ultimo Item studiato in questa ricerca è "il Complotto". La teoria del complotto costituisce uno dei più resistenti e radicati pregiudizi nei confronti degli ebrei. Diffusa dalla Chiesa cattolica durante il periodo delle crociate, la retorica del complotto giudaico influenzò pesantemente l'opinione pubblica cristiana e soprattutto i ceti meno abbienti delle società. Lo schema del complotto trovò una prima serrata argomentazione alla fine dell'800, nel contesto dell'affare Dreyfus, come si è visto nel primo capitolo, e con l'apparizione di un libello che negli anni divenne sempre più famoso: I Protocolli dei Savi di Sion. Con la rivoluzione russa del 1917 il pamphlet circolò anche in Europa, imponendosi come la prova della teoria del complotto giudaico. Secondo questo testo apertamente antisemita pubblicato sulla rivista dei gesuiti "Civiltà Cattolica", la rivoluzione bolscevica era opera del complotto giudaico mondiale.

È interessante il fatto che, a distanza di quasi un secolo, la teoria cospirazionista costituisca ancora un elemento del pregiudizio antisemita al quale aderisce una parte rilevante di opinione pubblica, ancora convinta che sia in atto un tentativo da parte degli ebrei di controllare il mondo a livello economico e finanziario. Credenze queste segnate ovviamente da una pigrizia culturale, o da ignoranza strutturale, tali però da consolidare nel tempo

---

<sup>36</sup> Alfredo Alietti e Carlo Padovan, "Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su antisemitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11/09", 2011.

un'idea d'immutabilità dell'ebreo. Partendo proprio da questo processo di cristallizzazione delle caratteristiche di un gruppo sociale e dei suoi membri è possibile sostenere che l'antisemitismo sia una vera e propria forma di razzismo.

### 3.5) L'anti islamismo in Occidente e la correlazione con il sentimento anti ebraico:

Gli studi proseguono con uno studio sulla crescente islamofobia in Occidente, analizzando le conseguenze di questo fenomeno in correlazione con l'importante sentimento antisemita rilevato in Europa.

#### Distribuzione di frequenze Item su scala dell'Anti-Islamismo:

	<b>Falso</b>	<b>Probabilmente falso</b>	<b>Probabilmente Vero</b>	<b>Vero</b>	<b>Totale</b>
<b>Gli islamici sono poco tolleranti.</b>	19,41	11,05	21,04	48,14,	100,00
<b>L'islam è una religione troppo tradizionalista.</b>	16,68	9,11	21,34	52,88	100,00
<b>Gli islamici preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri.</b>	18,95	9,08	21,30	50,67	100,00
<b>Gli islamici sono più leali al loro Paese di origine che al Paese nel quale vivono.</b>	14,35	8,76	19,43	57,45	100,00

<b>I leaders religiosi islamici fanno troppo poco per combattere il terrorismo.</b>	11,86	7,43	22,72	57,99	100,00
<b>L'islam è una minaccia per la civiltà cristiana.</b>	47,61	10,54	15,82	26,04	100,00
<b>L'islamismo è una religione con molti valori in comune con i nostri.</b>	33,28	14,60	20,39	31,72	100,00
<b>La cultura europea è superiore alla cultura islamica.</b>	54,65	11,03	14,03	20,29	100,00
<b>È giusto che si costruiscono luoghi di preghiera per i musulmani.</b>	22,52	4,82	12,80	59,85	100,00
<b>Il contributo degli intellettuali islamici alla cultura europea è stato importante.</b>	16,30	10,38	23,86	49,46	100,00

A differenza con l'antisemitismo, l'intolleranza verso i musulmani, non nasce da una volontà di denigrare, screditare la minoranza, come nel primo caso, ma da un sentimento alimentato dalla paura cresciuta sempre più rapidamente dopo l'undici settembre.

Gli studi hanno notato una scala dell'anti islamismo molto evidente, mostrando un sentimento anti islamico ben più radicato dell'antisemitismo tra i soggetti intervistati.

In questo quadro relativo al confronto con il mondo islamico, è opportuna una riflessione sullo schema proposto da Samuel Huntington dello scontro di civiltà (Huntington, 1996), il quale ha avuto il suo apogeo nella drammatizzazione post 11 settembre, rafforzandosi con i successivi attentati in Europa e in altre parti del pianeta compiuti dai gruppi radicali islamici. La minaccia alla cultura cristiana e al benessere delle nostre società portata dalla "civiltà" islamica non appare così chiara alla luce dei dati raccolti per convalidare pienamente la tesi dell'inevitabilità dello scontro. Piuttosto, viene identificata una posizione di denuncia, o di critica, verso caratteri di tradizionalismo e chiusura, i quali configurano idealmente una comunità poco incline ad accettare le regole di convivenza della società occidentale. La ripetuta rappresentazione pubblica dell'inassimilabilità di questa cultura e religione, o per alcuni l'incompatibilità con la democrazia, rischia di alimentare il discorso dello scontro di civiltà innescando il processo della profezia che si auto adempie.

Inoltre, nella percezione dell'opinione pubblica vi è la possibilità che l'ostilità verso gli immigrati si sovrapponga all'animosità manifestata verso l'estremismo islamico. Quest'ostilità sarebbe giustificata da accuse di slealtà nei confronti del paese in cui le numerose comunità islamiche vivono, creando un nemico interno. L'esteriorità dei simboli religiosi nelle società d'immigrazione, fenomeno che ha acceso lunghe e appassionate controversie come il problema del chador in Francia o del crocifisso in Italia, rischia di ampliare le difficoltà di trovare un equilibrio tra appartenenze ed identità in termini multiculturali. Un'ulteriore evidenza rende esplicita questa ambivalenza: nel questionario si è inclusa una domanda sul



divieto ai musulmani di pregare davanti alle chiese, prendendo spunto dal fatto di cronaca avvenuto a Milano dove la preghiera del venerdì venne effettuata nella piazza dinanzi il Duomo in segno di protesta per la mancanza di un luogo di culto adeguato alle necessità. La maggioranza delle risposte, (il 60%), ha ritenuto di ammettere l'atto di fede in questi particolari contesti, un'offesa alla religione cattolica.

Lo scopo di questa ricerca è identificare una sovrapposizione tra anti-islamismo e antisemitismo, e notare il livello di pregiudizio riportato nei confronti delle due religioni.

Distribuzione di frequenze degli atteggiamenti verso ebrei e islamici:

	<b>Frequenze</b>	<b>%</b>
Pro ebrei, Pro Islamici	223	14,66
Contro Ebrei, Pro Islamici	99	6,47
Pro Ebrei, Contro Islamici	520	34,12
Contro Ebrei, Contro Islamici	681	44,75
<b>Totale</b>	<b>1523</b>	<b>100,00</b>

I dati mostrano che solo il 14,66 per cento è privo di pregiudizio, mentre quasi il 45% prova sia sentimenti antisemiti che anti-islamici, dato particolarmente interessante perché rileva come i due pregiudizi si sovrappongano in una percentuale significativa del campione. Inoltre, entrambi gli atteggiamenti avversivi s'intercettano proprio in questa direzione: il 63,43% di chi è dichiaratamente antisemita è anche anti islamico, mentre nel caso degli islamofobi solo il 20,75% è anche antisemita. Il seguente dato dimostra l'ipotesi di un'assenza di una distinzione di natura cognitiva tra le due forme di ostilità nella mente degli intolleranti. Sia ebrei che musulmani sono considerati degli estranei in grado di minacciare l'integrità sociale "laico-cristiana". Tale fenomeno si potrebbe chiamare discriminazione indiscriminata o razzismo generalizzato e sistemico.

Ebrei e musulmani sono, seppure con percentuali difformi, oggetto di un pregiudizio unico, caratterizzato da indifferenza per le sue vittime e da una preoccupante proprietà transitiva che lo fa muovere con facilità da un target all'altro. Ci troviamo di fronte all'affermarsi di un discorso pubblico razzista che vede genericamente nello straniero o nel "diversamente" italiano (o europeo) una minaccia al senso di posizione di gruppo. Tuttavia, rimane profondamente radicata la convinzione che questi due gruppi costituiscano dei corpi estranei se non addirittura dei malevoli ospiti in grado di mettere a repentaglio la stabilità dell'organismo sociale. L'antisemitismo è stata una forma storica di razzismo talmente elaborata da costituire un modello per altri gruppi. Il razzismo contro i musulmani condivide lo stesso modello del pregiudizio anti-ebraico, così come sembrerebbe che l'antiziganismo, che sta diventando il razzismo prevalente, si diffonda sulla base di un modello analogo a quello dell'antisemitismo. Infine, come è stato rilevato da alcuni antropologi, ebrei e musulmani condividono alcuni distonici e oppositivi atteggiamenti verso la globalizzazione e la modernità, come la preferenza per cibi trattati sulla base di principi di culto e per abbigliamenti tradizionali e religiosi, la presenza di tradizioni più o meno esoteriche e segrete, il fatto di essere religioni monoteistiche in competizione con il cristianesimo. Tutti aspetti che espongono i due gruppi al pregiudizio e alla denigrazione.<sup>37</sup>

### Conclusione:

Questa analisi, cerca di far emergere gli eventi che nel corso dei secoli hanno avuto la tendenza a ripetersi, senza assimilare gli errori commessi.

Vi è quindi il rischio di un possibile ritorno ad un forte antisemitismo come avvenne nel passato?

Probabilmente l'odio anti ebraico, avendo camminato fianco a fianco con la storia dell'uomo non sarà mai del tutto cancellabile, i pregiudizi sono radicati nella cultura occidentale da secoli, trovando occasione o meno a seconda degli avvenimenti economici, politici e sociali.

L'antisemitismo diventa pericoloso nel momento in cui assume una valenza politica.

Tale ipotesi sta diventando sempre più attuale, specialmente con le ultime dichiarazioni dalla presidentessa del Front National francese, Marine Le Pen, la quale ha affermato voler vietare il copricapo ebraico, la kippà, ciò che è più grave la doppia cittadinanza francese e israeliana, o l'una o l'altra.

Anche in Italia spesso la provocazione antisemita ha risuonato tra i tifosi del calcio.

Fa effetto, per fare un esempio, che slogan: " Giallo rosso, ebreo " da parte dei tifosi laziali sia stato definito dal GIP una mera derisione sportiva e senza censura morale e penale, sebbene la parola "ebreo" sia stata utilizzata come insulto.

L'incremento delle aggressioni fisiche e verbali a persone o luoghi di culto ebraici sono il campanello d'allarme di un reale odio, ormai sempre meno nascosto.

In Francia nel 2014 gli atti di natura antisemita hanno visto un aumento del 90% soprattutto nelle città di Parigi e Marsiglia.

Si è notato nel corso dello studio un cambiamento e un incremento dell'antisemitismo, passando dal vecchio al nuovo antisemitismo, teorizzato da Taguieff.

---

<sup>37</sup> Alfredi Alietto e Dario Padovan, Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica, alcune note su antisemitismo e anti islamismo in Italia dopo l'11/09, 2011

Il nuovo antisemitismo non riguarda più i vecchi stereotipi legati al mondo ebraico, ma trova le sue basi nella critica alle politiche dello Stato d'Israele. Tale critica, nata da è una mera confusione politico-sociale che ha, ultimamente, la propensione a confondere israeliani ed ebrei, facendo scivolare una deplorazione politica in qualcosa di più pericoloso.

L'avversione del diverso, sembrerebbe essere quasi un sentimento intrinseco nella mente dell'uomo, dal momento in cui non arriva a comprendere o a dare una spiegazione a ciò che si discosti dalla sua quotidianità e dal suo ambito familiare o locale.

Si è cercato di studiato, nel corso della ricerca, se gli ebrei siano sempre stati considerati "stranieri in patria" e se ciò che li abbia tenuti distanti, anche perché, come tutte le comunità, inclini ad un legame che troppo spesso ha suscitato fastidio.

Molti considerano che l'adozione nei diritti dell'uomo, preambolo naturale di quasi tutte le costituzioni, metta al riparo da un'ipotetica violenza.

Dall'odio razziale, in verità, non si troverà mai un vero e proprio riparo, dal momento in cui quest'ultimo venga ancora fomentato da partiti politici che all'inizio valutati mediocri o di scarsa rilevanza ma che poi trovano il consenso nelle masse, le quali spesso preferiscono facili populismi in situazioni particolarmente complicate.

Il capro espiatorio, causa di molti mali oltre ad essere una scusa ricorrente è anche molto efficace, creando un punto di riferimento per le masse, le quali si uniscono contro un solo avversario. Che esso sia ebreo, musulmano o migrante.

I populismi durante le crisi sono il propellente per politici da sfruttare con il malessere economico e sociale, al fine di raccogliere consenso, per dimostrare i fallimenti delle politiche democratiche.

Come si è visto nell'ultimo capitolo i sentimenti antiebraici in Europa accompagnano di pari passo quelli anti islamici, che negli ultimi tempi sono diventati sempre più forti a causa di una crescente intolleranza al fenomeno migratorio.

Ultimamente il multiculturalismo è stato messo in discussione, attribuendogli la colpa della mancata sicurezza in Europa, riaccendendo un'onda demagogica che si sperava ormai estinta.

Gli ultimi risultati elettorali in diversi Stati, nel mondo, sono stati il riflesso della ricomparsa di un sentimento non più meramente "democratico" ma di astio ed insofferenza, che dopo quasi settanta anni si sperava scomparso o molto attenuato.

È ricomparsa nella mentalità semplicista del popolo la necessità dell'uomo forte e autoritario che oltre a guidare con il pugno di ferro che incanti con discorsi retorici e vocaboli semplici.

Nel 1951, nel saggio "la Banalità del male" Hannah Arendt affermò:

*"è nella natura delle cose che ogni azione umana che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo possa ripetersi anche quando non appartiene a un lontano passato."*

## **Bibliografia:**

Alietti. A e Padovan. D, Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Alcune note su antisemitismo e anti islamismo in Italia dopo l'11/09, in "Permanenza e metamorfosi delle forme del pregiudizio: antisemitismo e islamofobia dopo l'11 settembre" Torino, 2010

Adorno T W., Frenikel-Brunswik E., Levinson D.J., Nevitt Sanford. R. *La personalità autoritaria*, Feltrinelli, Milano 2016

Arendt H., *Le Origini del Totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2004

Arendt H., *La banalità del Male*, Feltrinelli, Milano, 2013

Bauer B., Marx K., *La Questione Ebraica, Manifestolibri*, Roma, 2008

Bauman Z., *Modernità e Olocausto, Corriere della sera*, Milano, 2017

Calimani R., *Storia degli Ebrei Italiani dalle origini al XV secolo, Volume primo*, Mondadori, Milano, 2013

Calimani R., *Storia degli Ebrei Italiani nel XIX e nel XX secolo, volume terzo*, Mondadori, Milano, 2015

Cifariello A., *L'Ombra del Kahal*, Viella, Roma, 2013

Concilio Lateranense IV, decreti sui giudei, 1215

Deuteronomio, Quinto Libro, Bibbia

Di Crisostomo G., *Le Otto Omelie contro i Giudei*, [www.terrasantalibera.org](http://www.terrasantalibera.org), 2010

Dohm W., "*über die Bürgeliche Verbesserung der Juden*", in Institut für deutsch jüdische Geschichte, Duisburg, 2010

Giustino (San), *Dialogo con Trifone*, Paoline Editoriale, Roma, 1988

La Cain B., "*Actes antisémites en France, des hausses souvent liés à l'actualité*" in Le Figaro, maggio 2016.

Marx K., *Manoscritti Economici e Filosofici del 1844*, Einaudi, Torino, 2004

Marx K., *Sulla Questione Ebraica*, Bompiani, Milano, 2007

Poliakov L., *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino, 1955

Sand S., *L'invenzione del Popolo Ebraico*, Rizzoli, Bologna, 2010

Sznajder N., "Hannah Arendt and the Sociology of Antisemitism" in *Austrian Journal of Political Science*, Volume 39 n°4, 2010

Staszweski M., "Combattre l'antisémitisme...oui mais comment?" in *Points Critiques*, n°325, gennaio 2015

Taguieff P.A., *La forza del pregiudizio: saggio sul razzismo*, Il Mulino, Bologna, 1994